



CONSORZIO  
**ASMEZ**

# RASSEGNA STAMPA



## DEL 30 NOVEMBRE 2011

Ci scusiamo per il mancato invio della rassegna di ieri dovuto a motivi tecnici. Provvederemo ad inviarla nei prossimi giorni

**INDICE RASSEGNA STAMPA****NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	4
UE A ITALIA, SUBITO MANOVRA DA 11 MILIARDI.....	5
“NON E' SETTORE SOLO DA TAGLIARE” .....	6
CGIL, CONTRIBUTO SOLIDARIETÀ DISCRIMINATORIO VERSO STATALI.....	7
CANCELLIERI, CASERTA È MODELLO. QUI SALTO DI QUALITÀ.....	8
SIGLATO CON REGIONE PATTO 'PER IL LAZIO SICURO'.....	9
DA 74 SINDACI 'NO' A TARGHE ALTERNE. OBIETTIVI PIÙ AMPI .....	10
VISITE FISCALI IN TEMPO REALE .....	11

**IL SOLE 24ORE**

MANOVRA DA 20-25 MILIARDI .....	12
<i>Una quota delle risorse andranno alla crescita: taglio Irap, Ace e infrastrutture. APPUNTAMENTO/Il via libera alla manovra è previsto per lunedì prossimo, a pochi giorni dal Consiglio europeo dell'8 e 9 dicembre .....</i>	12
SUL VALORE TOTALE DELLE MISURE RESTA L'INCOGNITA DEL PIL .....	14
<i>IL CONTO TOTALE/Necessari 11 miliardi per l'aggiustamento, poi ci sono gli interrogativi sulla delega fiscale (4 miliardi) e la riduzione del Pil (7-8 miliardi)</i>	
PAREGGIO DI BILANCIO, ADESSO ARRIVA L'AUTHORITY DI CONTROLLO.....	15
STRETTA ALLE PENSIONI DI ANZIANITÀ .....	16
<i>Salirà da 40 a 41-43 anni il periodo di contribuzione necessario per l'uscita GLI INTERVENTI URGENTI/Aumento di 1-2 punti delle aliquote sugli autonomi e età più alta per le donne tra 2012 e 2018. Confermato contributivo per tutti dal 2012</i>	
ASSEGNO BLOCCATO PER TUTTI RISPARMI FINO A 6 MILIARDI.....	17
STOP AI VITALIZI PARLAMENTARI, PASSAGGIO AL CONTRIBUTIVO.....	19
<i>Deputati e senatori mai più in pensione prima dei 60 anni. BABY ASSEGNI/Con la cancellazione di tutte le deroghe al pensionamento prima dell'età minima salta l'assegno a 50 anni per Irene Pivetti e altri ex parlamentari</i>	
PRIMO «NODO» L'INNOVAZIONE .....	21
<i>L'AGENDA DEL MINISTRO/Filippo Patroni Griffi dovrà sperimentare l'attuazione della mobilità del personale pubblico com'è previsto nella legge di stabilità</i>	
IL DIVARIO PREZZI-SALARI TOCCA I MASSIMI DAL '97 .....	22
<i>Nel pubblico l'incremento è stato solo dello 0,6%</i>	
MANUTENZIONE STRADALE IN PANNE .....	23
<i>Pesano il crollo dei lavori pubblici e i ritardi nei pagamenti della Pa</i>	
LA «SOLIDARIETÀ» PUNISCE GLI STATALI.....	24
<i>Sui dipendenti pubblici conto molto più pesante rispetto a privati e autonomi</i>	
<b>IL SOLE 24ORE NORD EST</b>	
PIANO CASA, PER IL BIS OGNI COMUNE FA DA SÉ.....	25
<i>Oggi la scadenza - Decisioni in extremis</i>	
TRENTO PUNTA SULLE MANAGER.....	26
<i>Obiettivo quota 40% per i vertici delle società pubbliche</i>	
CAMBIO DI REGOLE PER I SERVIZI SOCIALI.....	27

5 ANNI/La residenza pregressa in Italia agli extracomunitari per accedere alle prestazioni

**IL SOLE 24ORE NORD OVEST**

ALTRI GUAI PER ALESSANDRIA I DEBITI VERSO LE CONTROLLATE..... 28

*Il comune deve 42 milioni ad Atm e Amiu - Stipendi bloccati*

**IL SOLE 24ORE CENTRO NORD**

EMILIA-ROMAGNA PENALIZZATA DAI TRASFERIMENTI STATALI ..... 29

*Nel 2009 ai comuni 171 euro pro capite - In Umbria 234*

RECORD DI «FEDELTÀ» E LOTTA ALL'EVASIONE ..... 31

LA SCURE DEL PATTO DI STABILITÀ SU 300 MILIONI DI INVESTIMENTI ..... 32

*Per lo sviluppo economico una dote di 579 milioni di euro*

**IL SOLE 24ORE SUD**

BENI CULTURALI E INFRASTRUTTURE COSÌ IL SUD BUTTA VIA UN TESORO ..... 33

*La Fondazione Res: città competitive con il centro-Nord*

LA GIUNTA DICE SÌ ALLA FIBRA OTTICA ..... 34

*Previsti un investimento di 28 milioni e la costruzione di 114 dorsali*

SULLE PALE EOLICHE LITE REGIONE-STATO ..... 35

BENI CONFISCATI, 25 PROGETTI ..... 36

IMMOBILI IN VENDITA PER FAR CASSA ..... 37

*Prevista la creazione di un fondo di garanzia per le imprese in difficoltà*

**IL SOLE 24ORE ROMA**

IL BILANCIO 2012 FA I CONTI CON 450 MILIONI IN MENO ..... 38

*Strade e scuole, manutenzione a rischio. Oggi il piano anti-crisi*

**ITALIA OGGI**

PENSIONI, LA PAURA FA 41, 42 O 43 ..... 39

*Stretta sulle anzianità nella manovra: 40 anni non basteranno ..... 39*

L'F24 ENTI PUBBLICI TROVA UNA RAFFICA DI NUOVE CAUSALI ..... 40

ENTRATE, DIRIGENTI AL LORO POSTO ..... 41

*Prioritario il funzionamento della macchina amministrativa*

ENTI, 2 MILIARDI PERSI PER STRADA ..... 42

*Risorse bloccate dallo scarso utilizzo del patto regionale*

**LA REPUBBLICA**

IL DECENNIO PERDUTO DELLE GRANDI OPERE REALIZZATO IL 10% DEL PIANO-BERLUSCONI ..... 44

*La spesa per infrastrutture è scesa del 34% in tre anni. L'Ance denuncia siamo ai minimi dagli anni '90*

**CORRIERE DELLA SERA**

SE I CITTADINI NEL WEEKEND DIFENDONO I BENI ARTISTICI ..... 45

*Palmanova, 3.200 volontari ripuliscono le mura ..... 45*

**IL MESSAGGERO**

RENDITE CATASTALI RIVALUTATE DEL 15% RITORNA L'ICI SULLA PRIMA ABITAZIONE ..... 47

*Si punta ad esentare i redditi più bassi - Meno probabile la patrimoniale*

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 276 del 26 Novembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 11 novembre 2011** Modalità e criteri di contabilizzazione delle operazioni di raccolta e impiego della liquidità ai sensi dell'articolo 47, comma 5, della legge 31 dicembre 2009, n. 196.

**DECRETO 21 novembre 2011** Modalità tecniche di attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, in materia di contributo di solidarietà.

La Gazzetta ufficiale n. 277 del 27 Novembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 23 novembre 2011** Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti urbani nel territorio della regione Calabria. (Ordinanza n. 3983).

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 15 novembre 2011** Modifica del decreto 27 gennaio 2005 concernente l'istituzione di un Centro di coordinamento nazionale per fronteggiare le situazioni di crisi in materia di viabilità.

La Gazzetta ufficiale n. 278 del 28 Novembre 2011 non presenta documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione.

## NEWS ENTI LOCALI

### CRISI

# Ue a Italia, subito manovra da 11 miliardi

**S**ubito una manovra da 11 miliardi di euro, con interventi su pensioni e art. 18. E' quanto chiede l'Unione europea all'Italia nel Rapporto sul nostro Paese firmato da Olli Rehn, commissario agli Affari economici e monetari. Una relazione, anticipata da Repubblica, messa a punto dopo i recenti incontri in Italia del commissario Ue e che sarà discussa oggi dall'Eurogruppo a Bruxelles. Il rapporto premette innanzitutto che le debolezze strutturali dell'Italia "sono precedenti alla crisi globale, non partono da essa". Un'Italia debole certo ma che entra nella crisi pur avendo un "alto tasso di risparmio ed un settore bancario robusto". Entra nella crisi perché, spiega l'Ue, ha perso la fiducia degli investitori per l'incapacità di fare riforme strutturali "negli ultimi dieci anni". Quelli di Silvio Berlusconi, in sostanza. Con Mario Monti "l'Italia deve affrontare rapidamente le sfide formidabili che ha di fronte. Ma il nuovo governo ha il know-how per farlo", dice Rehn. Un governo, continua, che "deve spiegare chiaramente e in modo convincente l'insostenibilità dei costi di un fallimento e i benefici per la società di un successo". Sui conti pubblici Bruxelles

conferma che il pareggio di bilancio nel 2013 "e' un requisito chiave per riguadagnare credibilità e migliorare le prospettive di crescita" e per questo chiede di fatto subito una manovra da 11 miliardi. Tremonti, ricorda Repubblica, aveva promesso di chiudere il 2012 con un deficit dell'1,6%, per azzerarlo nel 2013. Ma la crescita italiana e' stata inferiore alle previsioni e resta un buco dello 0,7% da coprire. Undici miliardi, appunto. Il rapporto parla anche di pensioni e art. 18. Sul primo punto Rehn chiede "la sospensione dell'indicizzazione automatica degli assegni all'indice

dei prezzi, tranne che per gli assegni più bassi, in caso di crescita negativa". Sul lavoro il rapporto non cita l'art. 18 ma ne fa evidente riferimento. Chiede infatti di "eliminare le rigidità" e "sostituire per esempio l'attuale sistema di protezione attraverso il reintegro obbligatorio (per le aziende sopra i 15 addetti) con il pagamento di un'indennità di liquidazione legata allo stipendio percepito". Un cenno infine alla Pubblica amministrazione. "La riforma Brunetta va applicata integralmente", dice l'Europa.

Fonte ASCA-REPUBBLICA

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# “Non e' settore solo da tagliare”

"Ritengo che la pubblica amministrazione non debba essere considerata solo un settore da tagliare. Al contrario, come un fatto- re di sviluppo. E poi credo molto nella semplificazione". Lo afferma Filippo Patroni Griffi, nuovo ministro della Funzione Pubblica con delega alla Semplificazione, in un'intervista a Repubblica. Patroni Griffi rivela che "le mie linee guida saranno intelligenza, fantasia, riflessione. Lavorerò molto - aggiunge - ascolterò tutti e deciderò solo dopo avere ascoltato. E le decisioni saranno collegiali".

---

Fonte ASCA-REPUBBLICA

## NEWS ENTI LOCALI

### FISCO

## Cgil, contributo solidarietà discriminatorio verso statali

"Una misura discriminatoria e palesemente incostituzionale perché viola il principio di uguaglianza e progressività, accanendosi sui soli lavoratori pubblici". E' quanto afferma il responsabile del dipartimento Settori pubblici della Cgil Nazionale, Michele Gentile, in merito al contributo di solidarietà varato dalla manovra di Ferragosto e attuato dal governo Monti. Il prelievo, ricorda il sindacalista, "relativo ai redditi Irpef privati e autonomi introdotto con la manovra di agosto entra oggi in vigore e si iscrive in quella norma introdotta dalla manovra correttiva del 2010 che ha rappresentato l'ennesimo illegittimo accanimento contro il lavoro pubblico". Infatti, sostiene Gentile, "a parità di reddito, pari a circa 310 mila euro annui, il contributo di solidarietà per un privato e' di appena 167 euro all'anno mentre lo stesso contributo per un lavoratore pubblico e' di 19 mila euro annui". Per questo, osserva il dirigente sindacale, "si tratta di una misura discriminatoria e palesemente incostituzionale in quanto viola il principio di uguaglianza e progressività, così come appare una misura che continua a colpire solo i redditi da lavoro, lasciando fuori gli altri redditi". L'augurio di Gentile e' che il nuovo Governo dia "un segno di discontinuità ricostruendo uguaglianza ed equità anche attraverso il cambiamento di una norma che discrimina il sistema pubblico: il prelievo va esteso anche ai redditi che non siano solo da lavoro e da pensione".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### SICUREZZA

# Cancellieri, Caserta è modello. Qui salto di qualità

**N**ella lotta alla criminalità organizzata Caserta è un "modello", una città dove si registra "un salto di qualità che ha consentito a queste zone di rialzare la testa". Così il ministro degli Interni Anna Maria Cancellieri che è intervenuta alla presentazione della Scuola di alta formazione per la prevenzione e il contrasto al crimine organizzato, finanziata con le risorse del PON sicurezza, presso la Reggia di Caserta. "La scuola sarà un'iniziativa di cultura internazionale - ha sottolineato Cancellieri - e porterà anche sviluppo in quest'area. Da qui usciranno i cervelli per la lotta futura alla grande criminalità".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### VIMINALE

# Siglato con regione patto 'per il Lazio sicuro'

Un milione di euro l'anno dalla Regione Lazio per la "realizzazione di interventi e progetti di sicurezza integrata, promozione di politiche di prevenzione sociale in materia di sicurezza urbana, attuazione di programmi in collaborazione con i prefetti" delle cinque province del Lazio. Questi i punti del 'Patto per il Lazio sicuro' siglato ieri sera al Viminale dal ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, e dal presidente della Regione Lazio, Renata Polverini. Presenti anche il capo di gabinetto, Giuseppe Procaccini, il capo della polizia Antonio Manganelli e, in rappresentanza dei prefetti della Regione, Giuseppe Pecoraro. Il Patto, della durata biennale, riguarderà tutte le cinque prefetture della Regione ma non la città di Roma che, sempre finanziato dalla Regione Lazio vedrà tra una decina di giorni la sigla di una specifica intesa. Il Patto si muoverà sulle linee di un "sistema integrato di sicurezza che prevede azioni coordinate a più livelli per garantire la sicurezza, favorire la visibilità del territorio anche attraverso attività di prevenzione sociale e comunitarie". "Grande soddisfazione" è stata espressa dal ministro Cancellieri che ha annunciato l'avvio di simili patti con altre regioni d'Italia. "Fatto nuovo e significativo - ha detto - che rappresenta uno strumento efficace nella direzione del lavorare tutti insieme per migliorare la qualità della vita dei nostri concittadini. Non dobbiamo avere alcun desiderio di supremazia tra amministrazioni - ha poi detto la Cancellieri - o dire: 'Noi siamo questi, voi altro'. Solo un lavoro coordinato potrà portare frutti duraturi".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### MILANO/SMOG

## Da 74 sindaci 'no' a targhe alterne. Obiettivi più ampi

**I** 74 sindaci che hanno partecipato al tavolo organizzato dal Comune e dalla Provincia di Milano per combattere lo smog hanno detto no all'ipotesi targhe alterne, optando per la limitazione del traffico privato dei veicoli Euro 3 diesel senza filtro antiparticolato (stop dalle 8.30 alle 18.00) e un grado in meno di riscaldamento in tutti gli edifici pubblici e privati. I veicoli commerciali diesel Euro 3 senza fap potranno invece circolare solo dalle 10.00 alle 18.00. Le misure saranno in vigore da mercoledì a venerdì di questa settimana e lunedì e martedì della prossima. Per il sindaco Pisapia si tratta di "un piccolo passo necessario per fare grandi passi", "un passaggio importante - ha detto - per ottenere obiettivi molto più ampi", arrivando a "soluzioni condivise che possano essere più incisive". Ed ha ribadito l'importanza "di essere arrivati a una condivisione quasi unanime dei comuni della provincia di Milano": "ci siamo già dati appuntamento per l'inizio di gennaio per continuare con interventi più coraggiosi che possano portare ad affrontare il problema in maniera generale e non solo di fronte all'emergenza", ha annunciato.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

INPS

# Visite fiscali in tempo reale

Parte la sperimentazione per la visita fiscale in tempo reale: l'Inps prevede il coinvolgimento di 100 medici convenzionati che testeranno la procedura per 15 giorni per poi estenderla a tutti i professionisti. Con la circolare 150 di ieri, l'Istituto ha dettato le istruzioni operative per consentire un più efficiente ed efficace svolgimento dei controlli. Il medico si collega al sistema attraverso un Pc che permette di ricevere giornalmente la lista delle visite da effettuare. Conclusa la verifica redige un verbale che è trasmesso in tempo reale all'Inps che lo rende immediatamente accessibile al datore di lavoro.

Fonte INPS:IT

Le mosse del governo – Le misure allo studio

# Manovra da 20-25 miliardi

*Una quota delle risorse andranno alla crescita: taglio Irap, Ace e infrastrutture. APPUNTAMENTO/Il via libera alla manovra è previsto per lunedì prossimo, a pochi giorni dal Consiglio europeo dell'8 e 9 dicembre*

**ROMA** - Si lavora a una manovra da 20 miliardi. Potrebbe essere questa l'entità della correzione che servirebbe per centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 nel caso in cui a Bruxelles, il premier Mario Monti, non riesca a ottenere che si scomputi in parte dai conti pubblici l'effetto da attribuire al peggioramento del ciclo economico. Nel caso in cui, invece, dall'Europa dovesse arrivare un'indicazione meno restrittiva, la manovra sarebbe più contenuta e scenderebbe a 13-15 miliardi. Sempre che il Governo non giochi subito le sue carte per far fronte, oltre al pareggio di bilancio, all'altra grande emergenza del sistema Italia: la crescita. Parte di quei 20 miliardi, che potrebbero crescere fino a 25, infatti, potrebbero essere destinati a finanziare interventi mirati per sostenere il sistema produttivo, ad esempio riducendo il carico fiscale su lavoratori e imprese, a partire dal peso dell'Irap sul costo del lavoro. Il sostegno al sistema produttivo potrebbe passare per un premio fiscale alla capitalizzazione delle imprese o ancora per una "proroga lunga" del bonus fiscale del 55% per la riqualificazione energetica degli immobili. Capitoli strategici saranno anche le infrastrutture così come le liberalizzazioni dei servizi, con il rafforzamento dei poteri dell'Antitrust, dismissioni e semplificazioni. Certo è che si tratterà di una manovra articolata: «Le linee di una complessa politica economico-sociale» saranno presentate «nei prossimi giorni». A dirlo è stato lo stesso premier Monti, precisando che questa è stata una due ragioni per le quali c'è voluto «più tempo del previsto» per mettere a punto la squadra di governo. L'Esecutivo conta di presentare l'intero pacchetto all'inizio della prossima settimana. La data indicata negli ultimi giorni sarebbe quella di lunedì 5 dicembre, a pochi giorni dal Consiglio Europeo dell'8 e 9 dicembre. Ci si muoverà in tre direzioni: le correzioni con misure urgenti di entrata e nuovi tagli di spesa; come detto, il sostegno alla crescita; le riforme strutturali. Si partirà dalle pensioni con un aumento del requisito per l'anzianità e l'anticipo dell'aumento dell'età della vecchiaia per le donne. A questi interventi d'urgenza farà seguito la riforma del sistema, con l'ipotizzato passaggio al meccanismo di calcolo contributivo per tutti i lavoratori (si vedano i servizi alle pagine 8 e 9). Tra

le riforme strutturali da mettere in cantiere ci sarà poi la riscrittura - chiesta dall'Europa - delle tutele e delle regole sui licenziamenti. Sul fronte delle maggiori entrate la dote più consistente potrebbe arrivare dalla casa, dove si lavora a una rivalutazione delle rendite catastali (non meno del 15%) da affiancare a un ritorno dell'Ici sulla prima casa (totale complessivo dell'operazione 5 miliardi). Imposta che potrebbe essere in chiave federalista o meglio vestita da Super-Imu sui cui ieri va registrata l'apertura di Silvio Berlusconi. E quasi certamente progressiva per rispettare quel principio di equità annunciato a più riprese dal premier Monti nel suo discorso programmatico alle Camere. Sullo sfondo c'è sempre la patrimoniale, su cui a differenza dell'Ici c'è il no secco del Cavaliere. Allo stesso tempo l'Economia la studia sulla base delle richieste più volte formulate dalle imprese e dal Pd, ovvero un prelievo - anche questo progressivo - sui grandi patrimoni a partire da un milione di euro. Per far quadrare i conti e centrare il pareggio di bilancio Monti potrebbe giocare anche la carta Iva: un aumento di due punti dal 21 al 23% garantirebbe oltre

8 miliardi di euro. Che potrebbero essere 6 se si aumentasse di un solo punto percentuale l'aliquota ridotta del 10% e quella ordinaria del 21. Risorse che però potrebbero essere utili per coprire almeno i primi 4 miliardi per il 2012 richiesti dall'attuazione della delega fiscale e assistenziale. Il capitolo lotta all'evasione si potrebbe concentrare su una serie di norme volte a rendere più stringente la tracciabilità dei pagamenti, a partire dal divieto all'uso del contante la cui soglia potrebbe scendere a 300 o 500 euro. Senza dimenticare che nei cassetti dell'Economia ci sono sempre gli studi di fattibilità per un accordo con la Svizzera sul modello tedesco o inglese. Tema caro al Pdl e che potrebbe tornare al centro dell'attenzione. Le maggiori entrate saranno accompagnate da tagli di spese a partire dai costi di funzionamento della pubblica amministrazione come per gli enti e le province. Per altro oggi scade il termine fissato dalla manovra di agosto sul pareggio di bilancio entro cui va fissato il "business plan" della spending review che le amministrazioni centrali dovranno realizzare da gennaio prossimo.

**M. Mo.**

## Le misure e la tabella di marcia

### 1 Ipotesi manovra da 20-25 miliardi



#### Obiettivo pareggio 2013

■ Potrebbe essere questa l'entità della correzione che servirebbe per centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 nel caso in cui a Bruxelles il premier Mario Monti, non riesca a ottenere che si scomputi in parte l'effetto da attribuire al peggioramento del ciclo economico: altrimenti si scenderebbe a 13-15 miliardi

### 2 Il menu per la crescita



#### Gli interventi

■ Il Governo potrebbe decidere di affrontare insieme pareggio e crescita: parte dei 20-25 miliardi potrebbero andare allora a ridurre il carico fiscale su lavoratori e imprese, a un premio fiscale alla capitalizzazione delle imprese o a una proroga del bonus del 55% per la riqualificazione energetica degli immobili e alle infrastrutture

### 3 Dalla previdenza al fisco, le misure principali



#### Ici e tracciabilità

■ Pensioni (subito anzianità e donne). Ritorno dell'Ici (sotto forma di Imu) sulla prima casa e rivalutazione delle rendite. Per l'Iva si parla di un aumento dal 21 al 22 o 23% o dal 10 all'11%. Lotta all'evasione con tracciabilità più stringente dei pagamenti. Tagli di spese a partire dai costi di funzionamento di enti e province

### 4 Per il pacchetto deadline il 5 dicembre



#### Una settimana di tempo

■ L'Esecutivo conta di presentare l'intero pacchetto all'inizio della prossima settimana. La data indicata negli ultimi giorni sarebbe quella di lunedì 5 dicembre, in tempo perché l'Italia possa presentarsi al Consiglio Europeo del 9 dicembre con un mix di correzione dei conti, misure per la crescita e riforme strutturali

Incognita. La sterilizzazione del ciclo negativo

## Sul valore totale delle misure resta l'incognita del Pil

*IL CONTO TOTALE/Necessari 11 miliardi per l'aggiustamento, poi ci sono gli interrogativi sulla delega fiscale (4 miliardi) e la riduzione del Pil (7-8 miliardi)*

**ROMA** - L'aritmetica della manovra italiana cerca punti fermi dal confronto con Bruxelles: dall'Eurogruppo e dal documento presentato da Olli Rehn arriva qualche certezza in più. Per l'Italia è essenziale lasciare fermo il paletto fissato dal governo Tremonti per il 2012, vale a dire un traguardo intermedio per il deficit (che deve essere in pareggio nel 2013) pari all'1,6 per cento. Poiché nelle stime d'autunno della commissione il deficit era già stimabile in un 2,3% del Pil, ciò richiede una correzione da 0,7 per cento del Pil per l'anno prossimo. Un aggiustamento da 11 miliardi per il solo 2012. C'è poi la necessità di recuperare 4 miliardi della delega fiscale già previsti nell'ultimo decreto di correzione dei con-

ti: se non si procede, scatta la clausola di salvaguardia o bisogna intervenire ancora. A questo punto entra in gioco anche il problema della recessione: come si sa l'Ocse ha appena sfornato il suo outlook nel quale sostiene che l'anno prossimo il nostro paese vedrà il Pil in flessione (-0,5% del Pil). Ma questo vuol dire che la crescita sarà inferiore di un punto percentuale a quanto stimava il governo Berlusconi. Un mancato sviluppo di un punto implica, secondo il consueto calcolo a spanne, mezzo punto percentuale di deficit in più da correggere, ovvero altri 7-8 miliardi. Il rischio è che entro il 2013 gli interventi da mettere in atto superino largamente i 20 miliardi. Ce la possiamo fare? «Franca-

mente io temo molto - osserva Sergio de Nardis, chief economist di Nomisma - questa rincorsa all'austerità fiscale, dominante in tutta Europa, che sta finendo con il provocare una recessione. Oggi l'Italia è costretta a varare un intervento aggiuntivo pesante per convincere la Bce che il nostro paese non vuole dedicarsi al moral hazard sul debito. Ma non è detto che i mercati siano rassicurati, al dunque, da interventi fiscali così forti». Sulla stessa lunghezza d'onda si colloca Stefano Fantacone, economista del Cer: «Noi già in novembre ci siamo convinti del fatto che il 2012 vedrà l'Italia in recessione e in buona parte è una recessione da domanda pubblica, perchè gli interventi già rea-

lizzati dal passato governo riducono sia consumi che investimenti pubblici». E' per questo molto importante, secondo l'esperto del centro studi romano, che il nuovo governo sappia rimettere la centro della sua riflessione la crescita: «Questo non vuol dire - afferma - avere la bacchetta magica ma, semplicemente, tornare a indicare delle priorità: che si tratti di combattere la sottoccupazione di giovani e donne o di rilanciare le infrastrutture. Sono questioni per le quali anche se non è possibile ottenere una soluzione immediata è molto importante tornare a dare una rotta». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rossella Bocciaelli**

Articolo 81. Oggi il via libera di Montecitorio

## **Pareggio di bilancio, adesso arriva l'Authority di controllo**

**ROMA** - Anche in Italia ci sarà una struttura simile al Cbo del Congresso Usa con i compiti di «analisi, verifica e valutazione in materia di finanza pubblica». È una delle novità inserite dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera al ddl sul pareggio di bilancio in Costituzione che modifica l'articolo 81. In questo modo si concretizzano due impegni ribaditi mercoledì scorso dal premier Monti con la Ue e con Merkel e Sarkozy. Ieri sera si sono conclusi gli interventi sul complesso degli emendamenti. Il seguito dell'esame, e l'inizio delle votazioni, sono in programma per questa mattina, il via libera è previsto in giornata. «C'è un organismo indipendente collocato all'interno del Parlamento. Non ne facciamo una questione di affitti o luoghi», ha precisato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, dopo la riunione delle commissioni. Secondo il nuovo testo infatti ci sarà «l'attribuzione ad un organismo indipendente presso il Parlamento dei compiti di analisi, verifica e valutazione in materia di finanza pubblica, con organizzazione e funzionamento disciplinati dalle Camere, d'intesa tra loro, nell'esercizio della relativa autonomia costituzionale».

Le mosse del governo – Le misure previdenziali

# Stretta alle pensioni di anzianità

*Salirà da 40 a 41-43 anni il periodo di contribuzione necessario per l'uscita GLI INTERVENTI URGENTI/Aumento di 1-2 punti delle aliquote sugli autonomi e età più alta per le donne tra 2012 e 2018. Confermato contributivo per tutti dal 2012*

**ROMA** - Aumento di 1-2 punti delle aliquote contributive dei lavoratori autonomi. E possibile stretta immediata sui pensionamenti di anzianità ancorati al solo canale contributivo (a prescindere dall'età anagrafica) con l'innalzamento della soglia di uscita da 40 a 41-43 anni di contribuzione. Sono queste al momento le ipotesi più gettonate, insieme al blocco, totale o parziale, di almeno un anno del recupero dell'inflazione sui trattamenti, del pacchetto previdenziale che sarà inserito nel decreto sulla manovra. Un pacchetto che anticiperà la riforma organica vera e propria, destinata a vedere la luce tra la fine dell'anno e il mese di gennaio. Nel menù degli interventi considerati urgenti continua a far parte l'adozione del contributivo, nella forma pro rata, per tutte le pensioni dal 1° gennaio del 2012 e il decollo già dal prossimo anno del percorso per alzare il requisito di vecchiaia, che verrebbe anche velocizzato facendo salire l'asticella a 65 anni già nel 2018 o 2020 e non più nel 2026. Tra le opzioni alle quali stanno lavorando i tecnici del ministero del

Lavoro e del Tesoro spunta anche un contributo di solidarietà per gli iscritti ai fondi previdenziali con trattamenti privilegiati (elettrici, telefonici, dirigenti e via dicendo), che però allo stato attuale sarebbe solo oggetto di un'attenta valutazione. La decisione sulle misure da anticipare nel decreto sarà presa soltanto nel fine settimana. Anche perché le strategie del ministero del Lavoro e della Ragioneria generale dello Stato non sembrano ancora collimare. Sull'anticipo dal 2013 al 2012 del meccanismo sull'aggancio alla speranza di vita non sembra esserci ancora una convergenza. Ma è soprattutto sul delicatissimo versante del superamento in toto dei pensionamenti di anzianità che sembrano esserci diverse scuole di pensiero: i tecnici del Tesoro spingono per un'accelerazione delle quote (somma di età anagrafica e contributiva) per arrivare a «quota 100» nel 2015 mentre il ministro Elsa Fornero sembra prediligere un meccanismo flessibile di uscite con una forbice 63-68 (o 70) anni. Una riflessione sarebbe in corso anche sulla stretta sui pensionamenti di

anzianità con il solo canale contributivo dei 40 anni, ovvero quelli ai quali si accede a prescindere dall'età anagrafica raggiunta. L'idea sarebbe di alzare di uno o tre anni la soglia contributiva di accesso alla pensione. Una questione strategica, visto che interessa circa due terzi dei pensionamenti anticipati. Anche per questo motivo i sindacati (e i partiti) vorrebbero avere voce in capitolo. Sindacati che, non a caso, chiedono l'immediata apertura di un confronto. «Basta con le indiscrezioni sulle pensioni – ha detto ieri il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. – È arrivato il momento di un confronto trasparente e pubblico sul tema». Non è pertanto ancora da escludere che questo intervento possa uscire dal decreto e rientrare nel pacchetto organico, insieme alle altre misure per superare i pensionamenti di anzianità e alzare l'età media di pensionamento, sul quale la Fornero sembra intenzionata ad aprire nei prossimi giorni un giro di tavolo con le parti sociali. La ministra sta stringendo il più possibile sui tempi. Ieri la Fornero ha prima incontrato il capo dello Stato al Quirinale e

poi in serata ha visto il presidente della commissione Lavoro della Camera, Silvano Moffa, con cui ha fatto il punto sull'agenda dei lavori parlamentari dei prossimi giorni. L'obiettivo è mettere a punto un intervento organico, improntato al rigore, all'equità e anche alla crescita, per completare le riforme varate negli ultimi anni. In questa direzione si collocherebbe l'aumento dei contributi a carico dei lavoratori autonomi (commercianti e artigiani) oggi al 20-21 per cento. La Fornero punterebbe a una progressiva armonizzazione delle aliquote contributive per giungere, a regime, a un loro riallineamento verso il basso e ridurre così il carico contributivo su imprese e lavoratori. Ieri infine è arrivato un atto formale per i lavoratori esclusi dalle «finestre mobili» perché in mobilità: il ministro ha firmato il decreto per la proroga del sostegno al reddito di chi non rientra nel contingente delle 10.000 unità salvaguardate dalla disciplina. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davide Colombo**  
**Marco Rogari**

La stretta. Stop alla perequazione automatica all'inflazione

# Assegno bloccato per tutti Risparmi fino a 6 miliardi

**ROMA** - È l'ipotesi più forte sul tavolo del ministro Elsa Fornero, quella capace di garantire il maggiore contenimento della spesa previdenziale sul 2012. Un blocco (per uno o più anni) delle rivalutazioni al costo della vita esteso a tutte le pensioni. Misura che stando alle stime non ufficiali circolate in ambienti tecnici potrebbe sfiorare i 6 miliardi. Il risparmio massimo si otterrebbe naturalmente con un'operazione generalizzata che riguarda tutti gli assegni. Uno scenario diverso si determinerebbe con una selezione in base agli importi delle pensioni ma su questo a decidere sarà il premier e ministro dell'Economia, Mario Monti, quando verranno fissati gli importi complessivi della nuova correzione. Lo stop arriverebbe con il decreto del 5 dicembre per evitare lo scatto automatico delle perequazioni all'inflazione previsto a gennaio. Un intervento che, se confermato, farebbe da «base» alle altre misure previdenziali da varare subito, vale a dire l'aumento del requisito minimo per l'accesso all'anzianità a

prescindere dall'età anagrafica e il nuovo anticipo della scalettatura per l'aumento a 65 anni dell'età di vecchiaia delle lavoratrici private (che potrebbe essere fissato, a regime, nel 2018, si veda l'altro articolo in pagina). Nei prossimi due anni (legge 111/2011) le perequazioni sarebbero già state parzialmente ridotte per le pensioni più ricche. La rivalutazione al 100% dell'inflazione, secondo la normativa attuale, sarà garantita solo per la quota superiore a tre volte il trattamento minimo degli assegni fino a 5 volte il minimo, mentre si scende a una copertura del 90% per la quota di pensione da tre a cinque volte il minimo e, ancora, al 70%, per la quota di pensione fino a tre volte il minimo se conteggiate su un assegno superiore a 5 volte lo stesso minimo. Non è la prima volta che si mette mano al sistema delle perequazioni. Nel corso delle riforme degli anni Novanta il meccanismo di indicizzazione degli assegni è stato più volte rimodulato. L'intervento più lontano nel tempo risale alla riforma Amato (1992) quando l'in-

dicizzazione venne ridotta prima che il meccanismo venisse modificato con l'adeguamento degli assegni non più alla dinamica dei salari ma a quella dei prezzi. Qualche anno dopo (1994) il primo governo Berlusconi intervenne nuovamente, con l'aggancio della rivalutazione all'inflazione programmata. Poi fu la volta del governo Dini, che con il varo della sua riforma (legge 335/1995) realizzò il blocco generalizzato per tutte le pensioni, anche per le più basse. Ancora un intervento arriva nel 2000, con il blocco parziale (90% e 75%) per le quote di pensione da tre a cinque volte il trattamento minimo, misura poi replicata con qualche modifica dal governo Prodi (2007) con il blocco per il biennio 2008-2010 del 25% della rivalutazione delle quote di pensione superiore oltre cinque volte il minimo. Un nuovo intervento firmato Fornero-Monti sulle perequazioni, potrebbe offrire il destro ad un ritocco «sistemico». Come ricordato sul Sole 24 Ore di ieri, oggi i lavoratori e i pensionati sono «separati» sul fronte

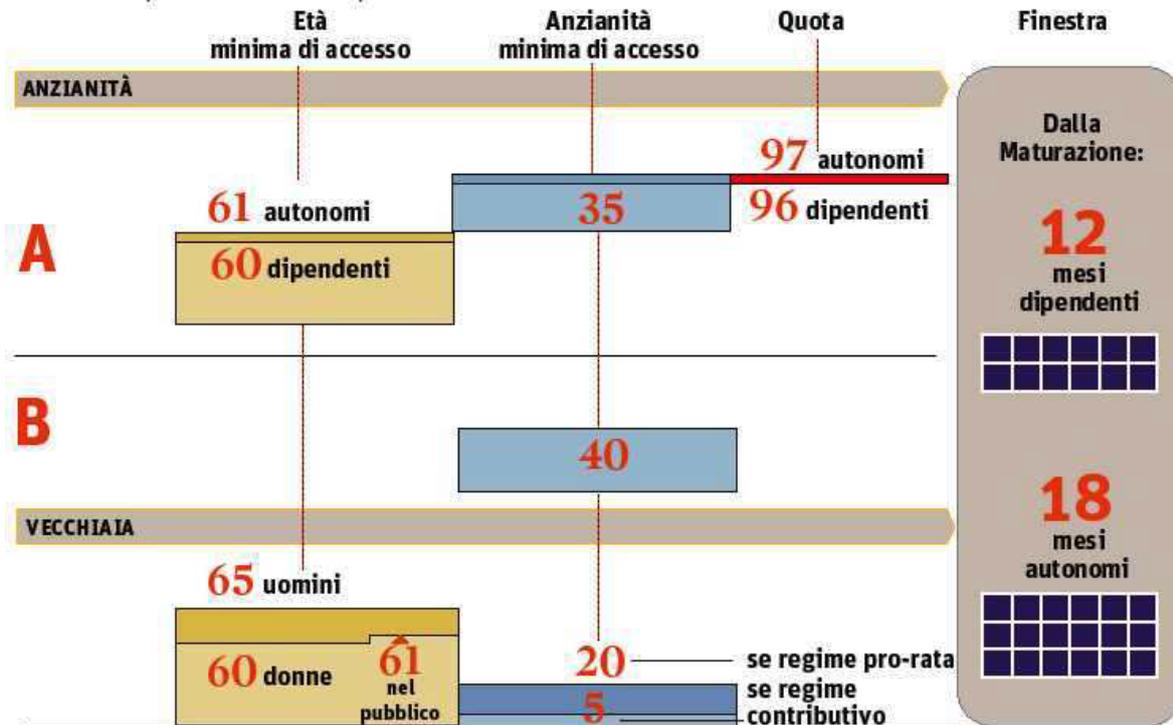
dell'indicizzazione di assegni e montanti contributivi: i primi sono agganciati all'inflazione mentre i secondi sono rivalutati sulla base del Pil. Come hanno fatto notare gli economisti de lavoce.info, il passaggio all'indicizzazione basata sul Pil per tutti avrebbe un pregio, oltre a garantire risparmi per lo Stato: la crescente popolazione dei pensionati troverebbe un forte interesse a sostenere politiche per lo sviluppo in piena sintonia con i lavoratori attivi. In Svezia, per fare un esempio di sistema contributivo, le pensioni crescono di anno in anno in base al tasso di inflazione più la differenza fra tasso di crescita potenziale dell'economia (che viene utilizzato nel calcolare il livello iniziale delle pensioni quando ci si ritira dalla vita attiva) e tasso di crescita effettivo. Altra alternativa potrebbe essere quella di prendere come riferimento la crescita del monte salari contributivo, la base con cui si finanziano le pensioni.

**D. Col.  
M.Rog.**

**SEGUE GRAFICO**



Gli attuali requisiti di accesso alle pensioni



Note: a partire dall'1/1/2013 i requisiti di età e, conseguentemente, la quota per l'accesso alle pensioni saranno incrementati di un anno. Per le donne del settore pubblico il requisito di età per l'accesso alle pensioni sarà innalzato a 65 anni nel 2012

Le mosse del Governo – I costi della politica

## Stop ai vitalizi parlamentari, passaggio al contributivo

*Deputati e senatori mai più in pensione prima dei 60 anni. BABY ASSEGNI/Con la cancellazione di tutte le deroghe al pensionamento prima dell'età minima salta l'assegno a 50 anni per Irene Pivetti e altri ex parlamentari*

ROMA - I vitalizi dei parlamentari assumono una fisionomia più vicina alla pensione tradizionale: dal 1° gennaio 2012 saranno calcolati con il metodo contributivo pro rata. E non potranno neppure più essere concessi prima del compimento del sessantesimo anni di età, nel caso di più mandati, e dei 65 anni previsti con un solo passaggio alla Camera o al Senato. L'annuncio è stato dato ieri dai presidenti dei due rami del Parlamento, Gianfranco Fini e Renato Schifani, al termine di un incontro con il ministro del Lavoro, Elsa Fornero e i Collegi dei questori di Montecitorio e Palazzo Madama. Con questa decisione, che sarà messa nero su bianco nelle prossime settimane anche attraverso il via libera degli uffici di presidenza e delle stesse Assemblee, il Parlamento manda così "in pensione" il metodo retributivo e sancisce il primo atto "anti-Casta" dopo l'insediamento del governo-Monti. Il premier fin dal momento in cui ha ricevuto l'incarico ha sempre puntato sulla fine dei privilegi, oltre che su equità, rigore e crescita. E la

stessa Fornero è da sempre una convinta sostenitrice del contributivo per tutti. Con il "pro rata", comunque, il retributivo in parte sopravviverà: sulla base della retribuzione saranno infatti calcolati tutti gli anni di legislatura effettuati fino al 31 dicembre 2011, che, per il futuro, si sommeranno ai periodi contributivi innescati dalle nuove regole in vigore dal prossimo anno. Oggi il vitalizio con cinque anni di mandato si avvicina ai 2.500 euro (contro circa i 800 euro dei parlamentari francesi, i quasi mille euro di quelli tedeschi e i 1.392 euro degli eletti al Parlamento europeo) per poi salire a quasi 5mila euro con 10 anni di "servizio" nelle Camere a 7.500 euro con 15 anni di presenze. Con il passaggio al contributivo l'assegno si dovrebbe ridurre sensibilmente, a meno che non venga notevolmente aumentata l'aliquota contributiva: 8,60%, pari a circa mille euro anno. Le nuove regole impediranno di andare in pensione prima dei 60 anni, possibilità oggi consentita a diverse decine di parlamentari, anche molto conosciuti come l'ex pre-

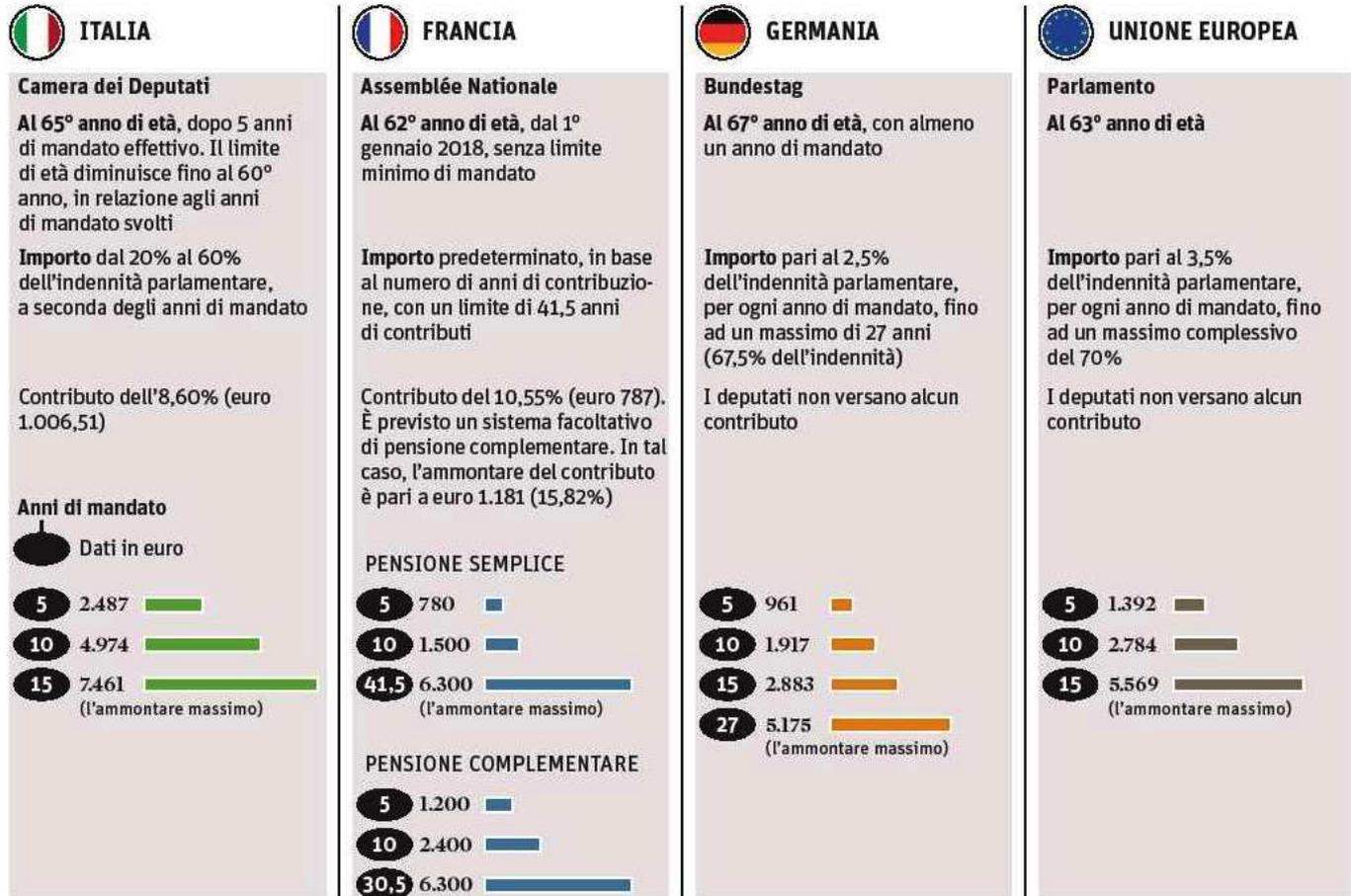
sidente della Camera, Irene Pivetti, candidata baby-pensionata che, senza il cambio di rotta deciso ieri, il 4 aprile del 2013 avrebbe incassato l'assegno con appena 50 anni di età. Attualmente a Montecitorio il sistema dei vitalizi era disciplinato da un regolamento dell'ufficio di Presidenza della Camera approvato il 30 luglio 1997 con il quale sono state prese le distanze con il sistema in vigore nella prima Repubblica. Un sistema, quest'ultimo, grazie al quale i deputati potevano ottenere un ricco vitalizio con largo anticipo rispetto alle altre categorie: con una legislatura si maturava il diritto ad andare in pensione a 60 anni (con circa 3mila euro lordi), ma per ogni anno in più passato alla Camera o al Senato si anticipava di un anno l'andata in pensione, fino al limite dei 50 anni (ad esempio il caso Pivetti). Le regole sono diventate un pò più stringenti dopo il 1997: l'età pensionabile è salita a 65 anni, come per tutti gli altri «lavoratori», ma per i deputati con più di una legislatura piena è rimasta la possibilità di ottenere il vitalizio anche a

60 anni (con lo stesso meccanismo in vigore nella prima Repubblica: ogni anno in più in Parlamento vale l'anticipo di un anno della pensione). Analogo è il meccanismo del Senato. Soddisfazione per la scelta dei due presidenti delle Camere è stata espressa dalla capogruppo del Pd al Senato, Anna Finocchiaro: «Una decisione che va nella giusta direzione», si tratta di «un passo verso una maggiore equità tra le condizioni dei parlamentari e quella degli altri lavoratori». Pare non condiviso dal vice capogruppo Idv alla Camera Antonio Borghesi, che ha chiesto «più coraggio» nell'agire sui privilegi della casta. Anche sul territorio cominciano a far presa le strette anti-privilegi: proprio ieri il consiglio regionale della Liguria ha dato il via libera all'abolizione dalla prossima legislatura dei vitalizi dei consiglieri regionali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davide Colombo**  
**Marco Rogari**

SEGUE GRAFICO

## Il confronto sui vitalizi



Nota: i parlamentari cessati dal mandato nelle precedenti legislature accedono al vitalizio con le regole vigenti al momento della loro uscita dal Parlamento

Le mosse del Governo – Il comportamento dell'esecutivo/Pa. Resta da definire la delega sull' e-government

# Primo «nodo» l'Innovazione

*L'AGENDA DEL MINISTRO/Filippo Patroni Griffi dovrà sperimentare l'attuazione della mobilità del personale pubblico com'è previsto nella legge di stabilità*

**ROMA** - Funzione pubblica e semplificazione. Riparte da qui il lavoro del primo inquilino di palazzo Vidoni, nominato ministro due settimane dopo gli altri colleghi di Governo e che ieri, fatto il giuramento al Quirinale, ha (ri)preso contatto con i dirigenti che aveva salutato nel marzo del 2009 quando lasciò l'incarico di capo di gabinetto del ministro Renato Brunetta per assumere l'incarico di segretario generale dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali. Filippo Patroni Griffi, 56 anni, napoletano, un super-tecnico esperto di diritto e processo amministrativo oltrechè di organizzazione del lavoro pubblico, assume la massima responsabilità politica per una funzione di governo che, da qui al termine della legislatura, dovrebbe coincidere con l'implementazione della riforma varata dal suo predecessore (legge 15/2009 e dlgs 150/2010).

Nelle prime brevi dichiarazioni ai giornali Patroni Griffi ha assicurato la massima apertura al confronto, soprattutto con i sindacati, che ieri hanno espresso una soddisfazione pressochè unanime per l'incarico. Prima di aprire l'agenda stretta delle «cose da fare», tuttavia, il ministro dovrà probabilmente aiutare a definire i destini della delega all'Innovazione che, secondo alcune indiscrezioni non confermate, potrebbe passare al ministero dell'Università. Si tratta di una materia molto trasversale, come dimostra il programma e-government 2012, e che ha punteggiato larga parte dell'attività messa in capo da Brunetta (dal piano trasparenza alla comunicazione sui siti per l'accesso ai servizi delle amministrazioni, dai certificati on-line ai progetti, rimasti in cantiere, delle ricette digitali e dei pagamenti verso la Pa centralizzati). Fatta questa operazione si

aprirà il calendario delle scelte da affrontare per il lavoro pubblico, a partire dal nodo della mobilità da praticare come indicato dalle norme introdotte nella legge di stabilità. Se non arriveranno nuove misure con il decreto che il Governo varerà lunedì prossimo, si tratterà di gestire le mobilità potenziali che si possono determinare innanzitutto con la razionalizzazione di enti e amministrazioni, previsto nel programma legato alla spending review che dovrebbe essere presentato in questi giorni. L'altro nodo su cui Patroni Griffi potrebbe esprimersi nel breve termine è quello del «dividendo dell'efficienza» che, sempre ammesso che vengano determinate le risorse disponibili da parte dell'Economia, dovrebbe consentire l'anno prossimo una prima distribuzione selettiva dei salari di produttività alla Pa centrale. C'è poi tutto il capitolo delle semplifica-

zioni normative (delega ereditata da Calderoli) e amministrative, su cui sono in corso i cantieri per la misurazione degli oneri a carico delle imprese nell'ambito del programma «burocrazia diamoci un taglio». La nomina a ministro di Patroni Griffi apre un vuoto alla Civit, la Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni di cui era commissario. La Commissione, presieduta da Antonio Martone, prevede altri quattro commissari, due dei quali (Pietro Micheli e Luisa Torchia) si sono dimessi tempo fa e dovrebbero essere presto sostituiti con la nomina, cui manca solo la registrazione della Corte dei Conti, di Alessandro Natalini e Romilda Rizzo. A questi due nuovi commissari se ne dovrà ora aggiungere un terzo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davide Colombo**

**Congiuntura.** Le retribuzioni in ottobre aumentano dell'1,7%, l'inflazione è al 3,4%

## **Il divario prezzi-salari tocca i massimi dal '97**

*Nel pubblico l'incremento è stato solo dello 0,6%*

**MILANO** - Zero. Il tanto temuto numero che indica la stagnazione delle retribuzioni, e che divarica ancora di più la forbice tra stipendi e inflazione, è arrivato: l'indagine Istat sui contratti collettivi e le retribuzioni contrattuali indica infatti una variazione nulla delle retribuzioni contrattuali orarie ad ottobre rispetto a settembre. Con un incremento che, rispetto all'ottobre 2010, si ferma all'1,7%: esattamente la metà del balzo compiuto nel medesimo periodo dai prezzi (3,4%), spinti innanzitutto dall'aumento delle bollette energetiche e dell'Iva. Un valore mai registrato dal 1997. Il risultato è che, di fatto, i lavoratori dipendenti si sono ritrovati più poveri, con una distanza tra aumento dei salari e inflazione di 1,7 punti, più alto di quello registrato a settembre (1,3 punti). La riduzione del potere di acquisto è ancora più forte per

i lavoratori statali, sui quali grava il blocco della contrattazione fino al 2014 che, secondo quanto deciso dalla manovra di luglio, rischia di andare avanti anche per il triennio che va dal 2015 al 2017. Tanto è vero che nel pubblico il tasso tendenziale (anno su anno) di incremento dei salari si è fermato allo 0,6%. Ma la situazione non è rosea nemmeno per i dipendenti privati, dove le retribuzioni sono cresciute dell'1,9%. Contribuisce allo stop delle retribuzioni anche il fatto che nel mese di ottobre nessun accordo contrattuale in attesa di rinnovo, tra quelli presi in esame dall'Istat, è stato siglato. Il risultato è che, alla fine del mese, la quota di lavoratori dipendenti in attesa di rinnovo contrattuale è del 33,1% nel totale dell'economia e del 12,9% nel settore privato, con dei tempi di attesa totali che sono rispettivamente di 22,4 e di

23,4 mesi. In numero, i contratti in attesa di rinnovo sono alla fine di ottobre 31, di cui 16 appartenenti alla pubblica amministrazione, che riguardano un totale di circa 4,3 milioni di dipendenti, tre milioni circa nel pubblico impiego. Segnali preoccupanti vengono anche dai dati Istat per il lavoro e le retribuzioni nelle grandi imprese oltre 500 addetti. A settembre l'occupazione ha registrato rispetto ad agosto una variazione nulla sia al lordo sia al netto della Cig, con una discesa però rispetto a settembre 2010 dello 0,6% al lordo della Cig e dello 0,4% al netto. In calo tendenziale anche le ore lavorate per dipendente (-1,2%). Scende anche la retribuzione lorda per ora lavorata: -1,2% congiunturale e -2,1% tendenziale. L'incremento della forbice salari/inflazione è stato commentato con pre-

occupazione da diverse associazioni sindacali. Per Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil, i dati Istat sono «la fotografia di un sistema produttivo in gran parte bloccato e di una occupazione che diminuisce e si impoverisce, in qualità e remunerazione, subendo per prima e direttamente le conseguenze della crisi. Per non chiudere imprese e non perdere lavoro - aggiunge Fammoni - occorrono tutele straordinarie e scelte per lo sviluppo e la ripresa». Nazzeno Mollicone, segretario confederale Ugl, ha definito la situazione «allarmante», e ha sottolineato la necessità di «intervenire subito con una riduzione sensibile della tassazione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Franco Sarcina**

**Infrastrutture.** Allarme delle imprese: le opere di asfaltatura al minimo storico degli ultimi vent'anni

# Manutenzione stradale in panne

*Pesano il crollo dei lavori pubblici e i ritardi nei pagamenti della Pa*

**MILANO** - I lavori di costruzione e manutenzione delle strade hanno raggiunto, in Italia, il minimo storico degli ultimi 20 anni. A fronte dei 40 milioni di tonnellate di asfalto necessario a tenere in sicurezza le strade italiane, quest'anno la produzione si fermerà a quota 27 milioni. Lo denuncia un rapporto inedito, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, elaborato dal Siteb, l'associazione che rappresenta l'intera filiera dei lavori stradali (associazione italiana bitume e asfalto stradale). La prima causa della crisi è il crollo dei lavori pubblici: secondo il rapporto, 150 dei 650 impianti di produzione di asfalto sono attualmente fermi per mancanza di lavoro e 15mila addetti del settore sono fuori dal ciclo produttivo o in cassa integrazione. Su questa già difficile situazione stanno, inoltre, incidendo pesantemente i ritardi nei pagamenti da parte delle Pubbliche amministrazioni – Comuni, Province, Regioni, Anas – che in alcune aree del Paese superano oltre un anno di attesa. **La crisi dell'asfalto.** Il settore vive oggi la fase più buia della crisi iniziata nel 2004. Numerose aziende del compar-

to sono vicine alla chiusura per l'effetto congiunto dell'assenza di lavori pubblici e del ritardo con cui vengono pagate dalle Pubbliche amministrazioni. Secondo i dati dell'associazione, la produzione di conglomerato bituminoso è passata in pochi anni dai 44-45 milioni di tonnellate che ogni anno il Paese utilizzava per tenere in sicurezza la pavimentazione stradale, ai 29 milioni registrati nel 2010, che si avviano a scendere ulteriormente sotto quota 27 milioni nel 2011. Attestarsi per due anni di seguito su questi livelli di produzione di asfalto, oltre a mettere in crisi un settore che dà lavoro a 50mila addetti diretti (e ha un indotto di 500mila lavoratori), significa non riuscire a mantenere correttamente tutte le strade che ne avrebbero bisogno con evidenti ricadute in termini di sicurezza per l'incolumità degli automobilisti che le percorrono. Il crollo dei lavori interessa la costruzione di nuove opere, ridotte ormai ai minimi termini, e la manutenzione dell'ampia rete viaria nazionale esistente, ad eccezione di quella autostradale (6mila chilometri): in tutto circa 460mila chilometri. Sul

fronte della produzione d'asfalto, dei 650 impianti attivi sul territorio nazionale, 150 sono oggi fermi per mancanza di lavoro, altri sono in gravi difficoltà per i crescenti costi energetici e soprattutto per l'aumento del costo delle materie prime (bitume). La crisi apre scenari preoccupanti anche sul fronte occupazionale per il settore che impiega oltre 50mila addetti alle prese quotidianamente sulle strade con bitumi e asfalti. Di questi, 15mila sono già oggi fuori dalla produzione, in mobilità o cassa integrazione, ma l'emorragia di occupati potrebbe continuare. «Assistiamo – spiega il presidente del Siteb, Carlo Giavarini – al paradosso di aziende con bilanci in attivo che rischiano il fallimento per mancanza di liquidità. Le Pa che normalmente pagavano i lavori di asfaltatura a 90 giorni dal termine dei lavori, oggi ritardano il pagamento mediamente di 4 mesi (120 giorni) con punte che superano i 365 giorni. A essere più colpite sono le imprese del Mezzogiorno che mediamente aspettano 26 giorni in più (quasi 5 mesi nel complesso) rispetto a quelle del Nord Italia». Le imprese ora si aspettano un

forte segnale di discontinuità dal nuovo Governo, dopo che il neo ministro allo Sviluppo, Corrado Passera, ha annunciato nei giorni scorsi l'avvio di un ambizioso piano di ammodernamento infrastrutturale. **Testimonianze.** Graziano Corrà è l'amministratore delegato di Sintexcal, gruppo di Ferrara attivo nella produzione e posa di conglomerati bituminosi (140 dipendenti, 60 milioni di fatturato, 14 impianti produttivi): «Stiamo vivendo – racconta Corrà – una crisi senza precedenti. La nostra società è presente in tutto il Centro-Nord e patisce ritardi nei pagamenti tra i 240 e i 260 giorni, con punte fino a due anni. La mancanza di liquidità che affligge le nostre imprese è drammatica. Forse pochi lo sanno, ma nel settore della manutenzione stradale falliscono 1-2 imprese al giorno. Tutte le regioni sono in sofferenza. Per quanto ci riguarda possiamo segnalare situazioni di particolare difficoltà in Piemonte e nel Lazio. Inoltre – conclude Corrà – nei nuovi bandi pubblici è già scritto che il pagamento avverrà nel 2013-2014». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Manovra estiva.** Gli effetti del contributo straordinario sulle diverse categorie - Tagli rilevanti anche per i pensionati

## La «solidarietà» punisce gli statali

*Sui dipendenti pubblici conto molto più pesante rispetto a privati e autonomi*

L'obiettivo è uguale per tutti, ed è quello di sostenere in modo «solidale» (ma obbligatorio) i conti pubblici sotto sforzo con un «contributo» prelevato dai redditi più alti: la richiesta, però, cambia drasticamente, e dipende dall'origine del reddito dichiarato molto più che dalla sua entità. Il decreto dell'Economia sui meccanismi applicativi (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) ha completato l'attrezzatura normativa necessaria a far partire per tutti il meccanismo. Il risultato finale, però, sono tre categorie di contribuenti: più leggero per dipendenti privati e autonomi, pesante per i pensionati e pesantissimo per i dipendenti pubblici. Il risultato è figlio della fretta delle manovre estive a ripetizione, e soprattutto delle trattative serrate che hanno preceduto una regola osteggiata in maniera piuttosto aperta dall'allora premier Silvio Berlusconi. In una prima versione della manovra-bis, infatti, il «contributo di solidarietà per tutti» chiedeva a ogni contribuente il 5% della quota di reddito superiore a 90mila euro e il 10% di quella superiore a 150mila,

annullando le precedenti tagliole introdotte nel 2010 per i dipendenti pubblici (articolo 9, comma 2 del DL 78/2010) e nel luglio scorso per i pensionati (articolo 18, comma 22-bis, del DL 98/2011). Nel testo finale, però, ebbe la meglio una versione più leggera, quella del 3% di super-Irpef applicata ai redditi superiori a 300mila euro, che per ragioni di gettito ha fatto sopravvivere i vecchi prelievi per dipendenti pubblici e pensionati e ha imposto un meccanismo di tutela per evitare il «doppio contributo» a carico di questi ultimi. Nel loro caso, secondo il sistema avviato dalla manovra e precisato dal decreto dell'Economia pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 276 di sabato scorso, i redditi da lavoro o pensione, già interessati dal taglio del 5% sulla quota superiore a 90mila euro e del 10% su quella superiore a 150mila, contano solo per stabilire se il contribuente supera la soglia dei 300mila euro, che fa scattare il secondo contributo: questo, però, si applica solo sui redditi diversi da quelli già colpiti dal primo. Il meccanismo è ingegnoso, ma tanto sforzo non ha certo partorito un conge-

gno in linea con i principi della progressività evocati più volte dal nuovo presidente del Consiglio, Mario Monti. Sulla richiesta finale, come mostrano le tabelle qui a fianco, la situazione professionale del contribuente conta decisamente di più del suo reddito. In cima alla classifica dei sacrifici stanno i redditi dei dipendenti pubblici. Nel loro caso il taglio vecchio stile, del 5 e del 10%, si applica sul «trattamento economico complessivo», che comprende anche la quota di contributi previdenziali a carico del lavoratore. Una base fiscale da 350mila euro all'anno, quindi, si trasforma in un imponibile per la tagliola di 385mila euro. Scontando l'Irpef nazionale e locale che non si paga a causa della flessione del reddito, il conto finale si attesta a quota 14.654,5 euro all'anno, cioè quasi 2mila euro in più rispetto a un pensionato che denuncia lo stesso reddito ma ovviamente non ha il problema dei contributi previdenziali; a un dipendente privato o a un autonomo, invece, il contributo nuovo chiede 829 euro all'anno, quasi 18 volte meno che allo statale. Non basta: dal momento

che per pensionati e dipendenti pubblici il contributo più "leggero" si applica solo ai redditi diversi da quelli di lavoro o pensione, sulla richiesta finale pesa anche il mix di entrate denunciate. Tra due pensionati con 350mila euro di entrate dichiarate, il contribuente che riceve 40mila euro da «altri redditi» (per esempio da affitti) paga 1.600 euro all'anno in meno rispetto a chi ottiene tutto dalla pensione. È ovvio che così drastiche differenze di trattamento su redditi di pari entità difficilmente potrebbero resistere a un passaggio in Corte costituzionale, con il rischio di mettere in pericolo gran parte del gettito legato all'intera operazione. Del resto, le disparità da correggere non si trovano solo nelle parti alte della classifica dei redditi: per i dipendenti pubblici, per esempio, non vale nemmeno l'incentivo fiscale per straordinari e salario di produttività, che nel caso dei privati con redditi fino a 30mila euro è tassato con una sostitutiva del 10% al posto dell'Irpef. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luigi Lovecchio**  
**Gianni Trovati**

**URBANISTICA** - La nuova legge regionale

# Piano casa, per il bis ogni Comune fa da sé

*Oggi la scadenza - Decisioni in extremis*

In ordine sparso e all'ultimo minuto. La maggior parte dei consigli comunali delle città capoluogo del Veneto ha recepito il piano casa bis (Lr 13/2011), approvato da palazzo Ferro Fini lo scorso luglio, a poche ore dalla scadenza fissata per oggi. Evitato per un soffio, dunque, l'automatico ricorso ai meccanismi del silenzio assenso e silenzio diniego previsti rispettivamente per tutte le fattispecie di fabbricati, a parte le prime case, fuori dai centri storici, e per le case che non figurano come prime abitazioni nei centri storici. Sono così caduti nel vuoto gli appelli delle categorie produttive, del presidente della commissione Urbanistica Andrea Bassi, dello stesso assessore regionale, Marino Zorzato, che chiedevano agli enti locali di fare presto, per dare immediata applicazione al provvedimento varato, ancora una volta, per rilanciare l'edilizia, senza interrompere la spinta propulsiva raggiunta dal primo piano casa. Una dose di responsabilità può essere ricondotta anche alla Regione che solo l'8 novembre scorso ha deliberato (Dgr n. 1782) "la circolare relativa al secondo piano casa a seguito delle numerose novità

introdotte e delle richieste di chiarimento pervenute", tra cui le indicazioni sullo sblocco della pratiche pendenti – un migliaio circa, secondo le stime di Ance veneto – congelate perché la nuova legge non prevede un regime transitorio. L'allegato A introduce spiegazioni e chiarimenti articolo per articolo, fornendo delucidazioni per singolo comma. Ragion per cui molti amministratori hanno atteso per non recepire in modo parziale, incompleto o scorretto la normativa. Le eccezioni ci sono, rappresentate ad esempio da Treviso dove già il 28 settembre il consiglio votava la delibera sul piano casa bis, o nel Veronese, da Villafranca, secondo Comune della provincia per abitanti dopo il capoluogo, dove l'assemblea comunale ha deliberato il 30 settembre e dal 25 ottobre è in vigore il regolamento attuativo. «In effetti si poteva procedere anche senza attendere la circolare», commenta Andrea Bimbatti, assessore all'Urbanistica del Comune di Rovigo, che ha portato però la delibera di Giunta sul piano casa bis in Consiglio solo ieri. «Il nostro documento introduce la possibilità di intervenire sugli edifici del centro storico, ridefinito dal Pat in attesa di

approvazione, individuando quattro livelli di protezione sugli immobili». «Secondo noi era invece rischioso andare in Consiglio senza l'intervento chiarificatore della Regione – fanno sapere da Cortina – Si poteva infatti imbastire un provvedimento inutile». Anche sulle modalità di recepimento della legge i Comuni sono andati in ordine sparso. A Vicenza, ad esempio, sono stati previsti ampliamenti per le prime case fino al 45% del volume esistente anche in centro storico. La misura vale per gli immobili non tutelati e riguarda, secondo le stime degli uffici comunali Edilizia privata, circa 1.250 costruzioni. Il provvedimento incentiva anche l'uso della Dia, per velocizzare l'apertura dei cantieri, anziché il permesso a costruire, i cui diritti di segreteria crescono da 260 a 500 euro. Delibere restrittive sono state, al contrario, predisposte da Verona, Venezia e Padova, che hanno blindato i rispettivi centri storici. «La legge regionale non sarà applicata nel cuore della città per preservare l'architettura e il paesaggio urbano – illustra l'assessore all'Urbanistica e vicesindaco, Ivo Rossi – Per la prima casa abbiamo reintrodotta il rispetto della distanza dai

confini. Nella zona industriale Sud consentiremo il cambio di destinazione d'uso degli immobili solo su attività già dismesse, perché vogliamo mantenere il tessuto industriale e apriamo alle attività commerciali solo all'ingrosso, sbarrando la strada ai centri commerciali e disciplinando in questo modo anche le liberalizzazioni, introdotte dal decreto sviluppo». Intanto da metà settembre in commissione urbanistica (II) di palazzo Ferro Fini è depositata una proposta di legge (PdL n. 200) del Pd per modificare il piano casa bis e stoppare il rischio di speculazioni che derivano dall'uso improprio degli ampliamenti (per la Lr 14/2009 erano consentiti solo in aderenza al fabbricato esistente o utilizzando un corpo contiguo, mentre la costruzione di un corpo edilizio separato era ammessa solo se di carattere accessorio e pertinenziale) e dalla proliferazione di unità abitative. Secondo la proposta, un nuovo edificio separato dovrà mantenere, anche secondo la Lr 13, carattere pertinenziale, cioè diventare un garage o un deposito attrezzi, mai un'abitazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valeria Zanetti**

**Pari opportunità. Via libera della giunta Dellai al nuovo testo unico di settore**

# Trento punta sulle manager

*Obiettivo quota 40% per i vertici delle società pubbliche*

**L**a tutela delle pari opportunità in Trentino prova a darsi nuove regole. Con il varo nei giorni scorsi da parte della giunta provinciale del nuovo Testo unico, frutto della convergenza di tre distinti disegni di legge, si avvicina il riordino generale delle azioni a sostegno di una partecipazione maggiore e più qualificata delle donne nel mondo politico e imprenditoriale. Punto di partenza, la legge attualmente in vigore (Lp 41/93) da rinnovare con una ridefinizione più chiara di compiti e con obiettivi più ambiziosi. Come quello di portare la partecipazione delle donne ai vertici delle aziende dal 7% della consistenza attuale in Trentino, al traguardo ben più europeo del 30%: una quota che per le società pubbliche salirebbe al 40 per cento. Anche se la

sensibilità verso il tema è aumentata negli ultimi anni, il rispetto delle pari opportunità in Trentino non è certo una priorità, soprattutto se si guarda ai dati delle ultime elezioni comunali. Come si può osservare nella tabella, le donne elette sindaco, infatti, sono appena il 13% (28 su 216), mentre si attesta sul 25,9% la rappresentanza totale. Un dato che scende al 19,4% per le neocostituite comunità di valle. Il nuovo Ddl, che entro l'anno sarà presentato per la discussione, interviene rafforzando il ruolo della consigliera di parità, figura di fatto azzerata negli ultimi anni, con compiti di supervisione estesi a tutto l'ambito lavorativo. Più slancio anche alle attività promosse dalle varie associazioni attive nel settore. «Il principio ispiratore – spiega l'assessore provinciale alla Convi-

venza, Lia Giovanazzi Beltrami – è quello di calare le pari opportunità in tutti gli ambiti in modo trasversale, dal lavoro, ai servizi, al benessere, senza relegarle ad un mero atto normativo. Occorre accompagnare ogni atto normativo con azioni mirate a sostenere il cambiamento culturale. Dobbiamo anticipare la rivoluzione spontanea che comunque avverrà tra quindici anni, quando, ad esempio, le donne medico, oggi l'80% dei giovani a inizio carriera, conquisteranno posizioni di vertice». La partita ancora aperta riguarda la ridefinizione dei confini della Commissione pari opportunità, organismo nato anch'esso con la legge provinciale, a cui sarà affidato il compito di esprimere parere in modo più sistematico su tutta l'attività normativa provinciale. Ma sul ruolo

consultivo rimangono alcuni nodi da sciogliere. «La commissione – chiarisce Simonetta Fedrizzi, presidente in carica – deve avere una disponibilità di budget adeguata a portare avanti azioni propositive e di sensibilizzazione, promuovere indagini e organizzare convegni e momenti di studio. Con i soli 20mila euro annui di budget attualmente assegnati, il Trentino è una tra le province che stanziava meno per le pari opportunità. È necessario un investimento anche per l'aumento delle risorse umane, che dovranno sostenere la funzionalità rafforzata di una Commissione a cui dovrà essere garantita, anche a livello normativo, piena autonomia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandra Seletti**

## Sul territorio

Comuni del Trentino: composizione di genere nel 2011

	Femmine	Maschi	Totale	% Femmine
Sindaco	28	188	216	13,0
Vice sindaco	49	167	216	22,7
Assessori	204	493	697	29,3
Consiglieri	622	1.742	2.364	26,3
<b>TOTALE</b>	<b>903</b>	<b>2.590</b>	<b>3.493</b>	<b>25,9</b>

Fonte: Servizio autonomie locali della Provincia autonoma di Trento.  
 Elaborazione dati: Osservatorio statistico di genere

Friuli-V.G. Tempi diversi per l'accesso

# Cambio di regole per i servizi sociali

*5 ANNI/La residenza pregressa in Italia agli extracomunitari per accedere alle prestazioni*

**TRIESTE** - La Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia ha modificato le norme in materia di welfare. La nuova legge di iniziativa giuntale approvata la scorsa settimana interviene soprattutto sui requisiti di accesso a una serie di prestazioni sociali. In base al nuovo provvedimento voluto dalla maggioranza di centrodestra, saranno necessari due anni di residenza in regione per cittadini italiani, comunitari, titolari di carta di soggiorno per lungo soggiorno, rifugiati e titolari

di protezione sussidiaria. Per gli extracomunitari in possesso di permesso di soggiorno si aggiunge anche il requisito dei cinque anni di residenza in Italia. Per effetto di un emendamento apportato in seconda battuta dalla Giunta Tondo, per l'accesso alle case Ater sarà sufficiente, tuttavia, che il requisito della residenza sia soddisfatto da uno solo dei due coniugi, anziché da entrambi. Il nuovo assetto mette ordine al pacchetto di leggi finora in vigore: per beneficiare di fondi povertà,

assegni di natalità e di studio, carta famiglia e alloggi Ater la Regione disponeva di otto normative diverse, ciascuna delle quali imponeva un numero di anni di residenza che variava da 3 a 5 in regione, da 5 a 10 nel territorio nazionale. Un sistema giudicato discriminatorio delle forze politiche di centrosinistra e che è stato impugnato sia dalla Commissione europea, la quale nell'aprile del 2011 ha attivato una procedura di infrazione nei confronti della Regione, sia dalla Corte co-

stituzionale. La Consulta, con sentenza numero 40 del febbraio 2011, ha giudicato in particolare incostituzionali i requisiti di residenzialità che «escludono intere categorie di persone». Secondo l'opposizione per questo stesso motivo anche l'attuale impianto normativo, appena votato, potrebbe incorrere in un'ulteriore bocciatura della Corte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianpaolo Sarti**

**FINANZA LOCALE**

# Altri guai per Alessandria

## I debiti verso le controllate

*Il comune deve 42 milioni ad Atm e Amiu - Stipendi bloccati*

**P**iù di 41 milioni di debiti nei confronti di due sole società partecipate, l'Atm (trasporti, che aspetta 20 milioni) e l'Amiu (rifiuti, che ne attende 21,75). C'è anche questa tegola sui conti del Comune di Alessandria emersa nella delibera inviata lunedì dalla Corte dei conti del Piemonte in cui si dà a Palazzo Rosso un mese di tempo per rifare i bilanci 2010 e 2011 ed evitare di imboccare la strada verso il dissesto. Nella delibera, che dà tempo al Comune, guidato dal sindaco Piercarlo Fabbio, fino al 30 dicembre (con verifica in Corte il 19 gennaio), i magistrati mettono in dubbio la capacità del Comune di «onorare i pagamenti» e richiamano le nuove regole "federaliste" per il dissesto comunale (articolo 6, comma 2 del decreto legislativo 149/2011), che in caso di mancate contromisure prevedono la segnalazione al prefetto e, dopo un altro mese di «inadempimento», l'obbligo per quest'ultimo di imporre il dissesto entro 30 giorni. Risalire la china non sarà facile per il Comune. Il «tesoretto» da 3,87 milioni

scritto nel consuntivo 2010, secondo la Corte, non esiste, perché nasce dalla cancellazione di spese che non potevano essere annullate. Il 2010, sostengono i magistrati, si è chiuso con un rosso di «almeno» 3 milioni, e nel "nuovo" bilancio 2010 andranno messe anche le partite (almeno 1,25 milioni) oggi escluse dai conti come «spese per servizi in conto terzi», e i mutui accessi ma non contabilizzati. Ma nella classifica dei problemi alessandrini, sono i 41 milioni di debito alle partecipate a occupare oggi la prima posizione. La questione è tutt'altro che «dottrina», come si è visto con gli stipendi di novembre di Atm, quando la società è stata costretta a erogare un mini-acconto da 500 euro, uguale per tutti, in attesa di tempi migliori. Con un versamento da 200mila euro e un po' di soldi dei parcheggi gli stipendi di novembre si pagano, ma le cifre in gioco sono decisamente superiori. L'amministrazione, si legge nella delibera, non avrebbe messo a bilancio spese obbligatorie, dovute in base ai contratti di servizio, accu-

mulando arretrati per oltre 20 milioni che rischiano di trasformarsi in debiti fuori bilancio. Alla stessa sorte è andata incontro la società dei rifiuti, l'Amiu, che attende da Palazzo Rosso una mole di risorse ancora più consistente, superiore ai 21,75 milioni. Il risultato, secondo la Corte, è un «debito latente di dimensioni considerevoli», sulle spalle di un Comune che «non sembra in grado di onorare i pagamenti alle partecipate, riferiti ai servizi forniti all'ente, perlomeno nel 2009 e nel 2010». A migliorare la sorte dei bilanci alessandrini pare non riesca nemmeno la «gestione dinamica del patrimonio», più volte richiamata dalla stessa amministrazione come scelta strategica, per una ragione semplice: le vendite esaminate dalla Corte, invece di sostenere i conti, hanno creato buchi ulteriori. La delibera cita il caso di un immobile venduto nel 2009 per 8,75 milioni a Valori.al, società interamente del Comune, che dopo aver speso 450mila euro per la valorizzazione l'ha venduto a trattativa privata per 7 milioni.

Risultato: un buco da 2,2 milioni, tutto da coprire perché gli introiti del primo passaggio, la vendita dal Comune a Valori.al, sono già stati spesi. Stessa cosa era successa nel 2006 (con un buco da 2,1 milioni) per un immobile venduto a Svi.al, altra società comunale, e queste operazioni hanno abbassato il capitale delle due società sotto ai minimi di legge, con obbligo di ripiano da parte del Comune. Tutte queste incertezze, oltre a gettare ombre pesanti sul rispetto del Patto 2010, hanno un effetto domino sui conti del 2011, che poggiano su un avanzo inesistente e su entrate (come quelle da lotta all'evasione) difficili da tradurre in realtà. Di qui i compiti a casa imposti dalla Corte: rifare i conti 2010 e 2011, riverificare i residui e le riscossioni da lotta all'evasione, e certificare che il Comune sia in grado di pagare i debiti alle società entro il 2012. Il tutto, entro un mese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

Enti locali – Indagine della Cna sulle politiche tributarie

## **Emilia-Romagna penalizzata dai trasferimenti statali**

*Nel 2009 ai comuni 171 euro pro capite - In Umbria 234*

**T**occa farcela da soli. La finanza decentrata, che ha cominciato a lasciare la scena quest'anno ma chiuderà definitivamente i battenti solo dal 2013, ha relegato le aree del Centro-Nord nei bassifondi delle graduatorie basate sui trasferimenti statali al territorio; il federalismo fiscale, che avrebbe dovuto invertire la situazione permettendo che una quota crescente delle risorse fiscali andasse a finanziare le attività degli enti territoriali, è stato però anticipato dalla mannaia dei tagli delle manovre estive, e non offre prospettive particolarmente ricche. È l'immagine che si ricava dall'infilata di tabelle sulla finanza territoriale realizzate dal Centro studi Sintesi per la Cna dell'Emilia-Romagna, che ha presentato ieri i risultati di questa indagine in cui si fotografa l'evoluzione dei conti di Regioni, Province e Comuni nel passaggio dai bilanci centralisti, fondati sui trasferimenti, a quelli federalisti che dovrebbero basarsi sulle risorse proprie. I Comuni La parabola emerge con chiarezza se si guardano le vicende vissute negli ultimi anni dai conti comunali. Nel 2009, ultimo anno di cui sono già disponibili i certificati consuntivi di tutti i municipi, ai sindaci dell'Emilia-Romagna le risorse devolute dallo Stato non hanno superato i 171 euro a cittadino; un dato che sprofonda i Comuni emiliano-romagnoli all'ultimo posto della classifica, il 33% sotto la media nazionale che assicura 255 euro a cittadino. Stellarmente distanti i livelli raggiunti dai territori più finanziati, che si concentrano in Abruzzo (410 euro per abitante), Lazio (387) e Basilicata (356). Nel 2011, anno del debutto del federalismo municipale, i sindaci della Regione risalgono qualche scalino e si collocano al quintultimo posto, con 205 euro a cittadino, solo il 6,8% sotto la media nazionale che si attesta a 220 euro. Un miglioramento, certo, ma prima di gioire è bene considerare due aspetti: una fetta importante del (modesto) incremento di risorse è dovuto alla spinta offerta dalla compartecipazione Iva, che è calcolata in base al gettito prodotto dalla regione e in Emilia-Romagna primeggia grazie alla maggiore fedeltà fiscale dimostrata dai contribuenti emiliani (si veda anche l'articolo a fianco). Più in generale, poi, salire in classifica perché il complesso dei "concorrenti" si impoverisce non è una gran soddisfazione. In assoluto,

infatti, i valori garantiti dal federalismo non possono essere confrontati direttamente con quelle indicate nella tabella dei trasferimenti, perché comprendono anche risorse proprie che esistevano già prima senza entrare ovviamente nei calcoli degli assegni statali. Più in generale, solo a causa della manovra correttiva del 2010 i portafogli dei sindaci italiani si sono alleggeriti di 1,5 miliardi, e un'alta botta da un miliardo è in calendario per il 2012. Più stabili le vicende dei Comuni di Toscana, Marche e Umbria: nel 2011, primo anno del federalismo, Toscana e Umbria hanno ottenuto una spintarella dai fondi di riequilibrio e si sono attestate in linea con la media nazionale, con poco più di 220 euro di risorse federaliste per abitante, mentre le Marche sono rimaste in scia all'Emilia-Romagna fermandosi a quota 200 euro. In generale, comunque, in nessuna di queste tre Regioni i sindaci hanno ricevuto novità tali da giustificare festeggiamenti per l'avvio del federalismo. Regioni Ancor più aperta la partita delle Regioni, che solo nel 2013 entreranno davvero sul terreno del federalismo e che oggi vivono ancora con i vecchi sistemi

della finanza collegata a doppio filo con le erogazioni statali. L'esito finale dipende da un elemento che per oggi è ancora al buio, vale a dire quello dei «costi standard» che dovranno individuare per ogni attività fondamentale delle Regioni il "prezzo giusto", il cui finanziamento dovrà essere garantito dalla somma di risorse proprie e fondi di perequazione. I «costi standard» sono ancora tutti da studiare, ed è presto per fare pronostici. Un altro dato, però, è certo: i trasferimenti extra-sanitari sono stati praticamente azzerati dalle manovre, e ancora una volta a soffrire di più sarà l'Emilia-Romagna. In totale i trasferimenti alla Regione vengono tagliati del 55,8% fra 2010 e 2012 (contro una media nazionale del 30,3%), mentre l'Umbria dovrà subire una sforbiciata del 49,6%, la Toscana del 39% e le Marche del 35%. In un quadro come questo, lo sblocco delle addizionali previsto prima per i Comuni e poi per le Regioni non può che preoccupare cittadini e imprese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

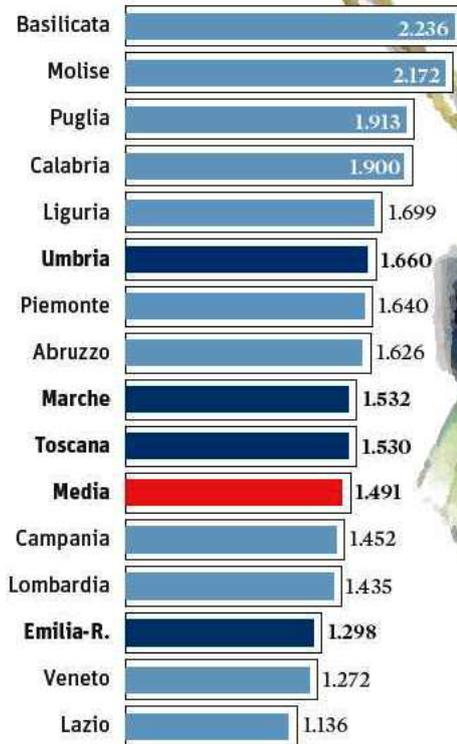
**Gianni Trovati**

**SEGUE GRAFICO**

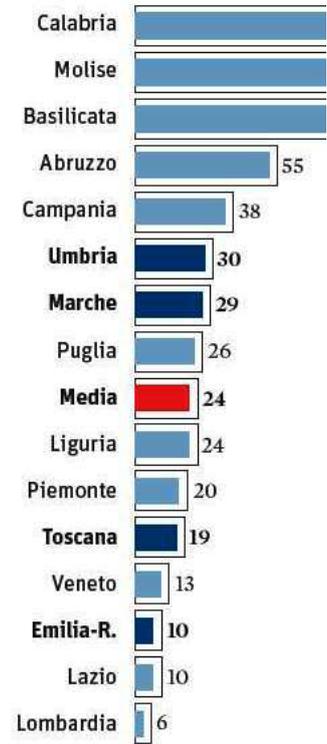


### I trasferimenti statali pro capite (in euro)

Alle Regioni ordinarie (anno 2010)



Alle Province (anno 2009)



Fonte: Elaborazione Centro studi Sintesi

I paradossi fiscali di Bologna e dintorni

## Record di «fedeltà» e lotta all'evasione

Un paradosso, per cominciare: l'arruolamento degli enti territoriali nella lotta all'evasione fiscale per ora ha dato frutti in una sola regione, l'Emilia-Romagna, che è anche il territorio dove la «fedeltà fiscale» dei contribuenti è la più alta in Italia. Il primo monitoraggio delle attività svolte dai Comuni, rilanciato pochi giorni fa, mostra numeri eloquenti: nel 2008-2010 una metropoli come Milano ha scovato meno di 8mila euro, mentre Bologna è andata sopra al milione, Cesena ha sfiorato gli 800mila e anche un piccolo Comune come Soliera (15mila abitanti tra Carpi e Modena) ha fatto emergere con le segnalazioni al Fisco più di 350mila euro di tasse evase. Numeri, questi, destinati a moltiplicarsi, visto che in Regione si sono alle-

ati con le Entrate 242 Comuni, che raccolgono più del 90% della popolazione. Molto bene, per carità. È curioso, però, che i risultati migliori si incontrino proprio nella regione in cui la fuga dal Fisco sembra meno praticata che altrove. A certificare la maggiore propensione emiliana alla «fedeltà fiscale» è il monitoraggio periodico di Unioncamere del Veneto, ripreso dall'indagine del Centro studi Sintesi presentato ieri. L'indice nasce dal confronto di due valori: i redditi ufficiali, scritti nelle rilevazioni fiscali, e quelli effettivi, misurati dai consumi. L'indice 100 indica la media nazionale, i numeri superiori a 100 si registrano quando i redditi ufficiali sono superiori ai consumi (e quindi una fetta di reddito alimenta il risparmio), e quelli infe-

riori mostrano la situazione opposta: spiegabile solo con un alto tasso di evasione. In Emilia-Romagna l'indice si attesta a quota 148, il più alto d'Italia, anche Marche (123), Umbria (113) e Toscana (111) si collocano nell'alta classifica, mentre il fondo è occupato da Campania (48), Sicilia e Sardegna (51). «Numeri come questi – spiega Gabriele Morelli, segretario della Cna Emilia-Romagna – mostrano che la solidarietà fra i territori non può certo venire meno, ma deve sposarsi con l'efficienza e la responsabilità». Perché anche la fedeltà fiscale, insieme al maggior tasso di ricchezza dei territori, è alla base del «residuo fiscale», cioè il "credito" vantato dalle Regioni settentrionali per il fatto che il Fisco pagato è superiore ai servizi erogati.

Anche questo elemento è misurato dall'indagine presentata ieri, e colloca l'Emilia-Romagna al secondo posto in Italia dietro la Lombardia: un emiliano-romagnolo paga ogni anno 4.203 euro in più di quanto gli viene restituito in termini di servizi pubblici: i Toscani sono al sesto posto (2.098 euro a testa) mentre Umbria e Toscana sono quasi in pareggio. Il residuo fiscale è una delle ragioni-chiave che hanno alimentato la richiesta di federalismo, ma senza un cambio radicale negli assetti di finanza pubblica chi ha sperato nella riduzione del problema rischia di rimanere deluso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

**IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.13**

**Spesa pubblica.** Presentato il bilancio 2012 della Regione - Allarme tagli

## **La scure del patto di stabilità su 300 milioni di investimenti**

*Per lo sviluppo economico una dote di 579 milioni di euro*

**FIRENZE** - Continuerà a premere sul Governo centrale per ottenere i trasferimenti promessi, ma intanto la Toscana si appresta ad azionare la leva dell'indebitamento mentre si avvicina lo spettro di quella fiscale. Nel bilancio di previsione 2012 - licenziato dalla giunta il 9 novembre e in attesa di discussione in consiglio (l'approvazione è prevista entro dicembre) - pesano circa 600 milioni di tagli del Governo, 150 milioni in più rispetto all'anno scorso. Il valore complessivo è di 9,7 miliardi, di cui 6,6 vanno alla sanità e 579 milioni agli investimenti. Di questi ultimi, 200 sarebbero destinati al rinnovo delle strutture sanitarie, 100 all'ambiente, 85 all'edilizia abitativa, 30 alle infrastrutture di trasporto, 18 al patrimonio regionale, 20 ad agricoltura e foreste, 15 alla cultura e 30 alle politiche economiche e del lavoro. «Se tutti gli interventi potranno essere realizzati - avverte tuttavia Riccardo Nencini, assessore al Bilancio - dipende anche dal tetto di spesa fissato dal patto di stabilità per il 2012». Probabilmente la Toscana non potrà così spendere più di 200 milioni, per investimenti, nel 2012. La partita più aperta e preoccupante resta quella delle infrastrutture e trasporti dove, sulle partite correnti, pesano soprattutto i mancati trasferimenti statali per il trasporto pubblico locale (-91 milioni, dei complessivi 600 tagliati dal governo centrale). Si aggiunge, sul fronte del trasporto su ferro, il mancato rifinanziamento della legge 33/2009, in scadenza alla fine del 2011, per la riqualificazione e l'ammodernamento dei treni. Le maggiori entrate (circa 300 milioni) sono attese dai tributi e dal ricorso al credito. In particolare, 55 milioni proverranno dall'addizionale sulla benzina destinata alle zone alluvionate della Lunigiana e 113 milioni dalla crescita della spesa sanitaria. Mentre i 191 milioni di maggiore indebitamento (579 contro i 388 del 2011) derivano dalle coperture fi-

nanziaria di investimenti in ambito sanitario (+100 milioni) e di altri non compresi nel programma straordinario di investimento (+115 milioni). Ecco quindi che, sul fronte della spesa, la differenza positiva rispetto al 2011 è per due terzi nella sanità: +200 milioni (tra spesa corrente e in conto capitale). E proprio sul tema della sanità il direttore di Confindustria Toscana, Sandro Bonaceto, rileva che «è necessario sviluppare maggiori sinergie su questo punto. Utilizzare la sanità privata non come una costola del sistema a favore dei più abbienti ma come un tassello fondamentale nel coordinamento con la sanità pubblica». Complessivamente poi Bonaceto sottolinea che «i bilanci di questi anni sono stati fortemente condizionati dai tagli e riscontrano una mancanza di risorse che viene da Roma. Inoltre c'è questa spada di Damocle del Patto di stabilità che vorremmo fosse modificato premiando le Regioni più virtuose». Bo-

naceto infine ricorda la centralità che il manifatturiero deve avere nel sistema toscano e «su questo punto la Regione si è mossa con la legge sulla competitività recentemente varata, recependo alcuni spunti di riflessioni partiti proprio da Confindustria». Per Fabio Banti, presidente Confartigianato Toscana e portavoce di Rete Imprese Italia Toscana, «ciò che è stato evidenziato nel nostro intervento al Tavolo generale di concertazione è l'accelerazione delle opere pubbliche già cantierabili, le cui spese devono essere impegnate nei primissimi mesi del 2012 per non rischiare di perdere i contributi europei. Tenendo conto, nel rispetto delle norme europee, del patrimonio imprenditoriale toscano che, come è noto nel settore costruzioni, sta vivendo una particolare situazione di crisi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Manuela Villimburgo**

SVILUPPO

# Beni culturali e infrastrutture Così il Sud butta via un tesoro

*La Fondazione Res: città competitive con il centro-Nord*

**U**na fortuna nascosta ma non valorizzata. E così invece che di "Nuova occasione" come recita il titolo del rapporto della Fondazione Res presentato appena due giorni fa a Palermo possiamo parlare di occasione persa per il Mezzogiorno. Il rapporto della Fondazione, curato da Paola Casavola e Carlo Trigilia passa al setaccio alcuni indicatori delle città del Sud e li mette a confronto con quelle del Nord fino a definire gruppi di interesse sotto l'unico cappello delle "risorse locali": dai beni culturali alle risorse scientifiche, alla dotazione infrastrutturale. Uno studio, il primo nel suo genere, sulle potenzialità locali (non localistiche) che dà un quadro completo della condizione del Sud. E non è un bel vedere, anche analizzando in dettaglio il benchmark utilizzato dai ricercatori: sul fronte dei beni culturali e ambientali, per

esempio, vengono messe a confronto alcune città siciliane con Pisa e Ravenna mentre nel caso del "saper fare diffuso" (ovvero la capacità dei territori di trasformare in capacità di impresa le potenzialità territoriali e di tradizione) il raffronto viene fatto con Cesena e Reggio Emilia e per i centri urbani e sistemi vitivinicoli il trapanese si trova a essere confrontato con il Chianti e le Langhe. Emerge un'immagine del Sud incapace di valorizzare, in molti casi, risorse e infrastrutture di cui pure dispone a volte in abbondanza: «Emergere – scrive l'economista Paola Casavola – che le dotazioni anche nelle città del Sud sono mediamente rilevanti per dimensione e articolazione (in alcuni casi, come le dotazioni di beni culturali e ambientali, sono addirittura superiori). Nel generale contesto del Mezzogiorno sono frequente-

mente le città siciliane a segnalarsi come casi di dotazione particolarmente elevata soprattutto per quanto riguarda le risorse culturali-naturali e per il particolare saper fare legato all'agricoltura. Molti sono i sistemi locali di città del Sud in cui questo saper fare appare dominante anche se con esiti diversificati nel completamento della filiera verso l'agroindustria». Il caso delle risorse culturali e naturali è luogo ricorrente anche per i dibattiti pubblici (si pensi alla questione dei bacini culturali e archeologici del Mezzogiorno ai fini dell'attrazione turistica). E in questo caso, secondo i ricercatori della Fondazione Res, le 44 città del Mezzogiorno hanno una dotazione lievemente più bassa delle 68 città del Centro-nord, ma ciò «dipende dal grande peso che hanno le dotazioni delle tre città d'arte tutte collocate nel Centro-nord

(Roma, Firenze e Venezia)». In realtà, si legge ancora nel rapporto, tra le prime 50 città per dotazione (incluse le tre grandi città d'arte) le città del Sud sono 24. Se andiamo a vedere invece l'indicatore di attivazione, ovvero la capacità di sfruttare adeguatamente le potenzialità, vediamo le grandi differenze macroterritoriali «con un valore medio e mediano inferiore (15,7 e 11,3%) per le città del Mezzogiorno rispetto a quelli (40,1 e 34,2%) delle città del Centro-nord. Tuttavia all'interno dei diversi gruppi (quindi all'interno di intervalli di dotazione comparabili) le città del Sud anche se non mostrano i valori più elevati di attivazione non sono nemmeno sempre in fondo alla graduatoria». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gioia Sgarlata**

**Banda larga.** Approvato l'accordo con il ministero dello Sviluppo economico per lo sviluppo della rete

# La giunta dice sì alla fibra ottica

*Previsti un investimento di 28 milioni e la costruzione di 114 dorsali*

**CATANZARO** - Presto tutta la Calabria sarà collegata alla banda ultralarga e internet raggiungerà anche le zone più delocalizzate. La giunta regionale ha approvato l'accordo con il ministero dello Sviluppo economico per portare la connessione veloce in tutta la regione. L'impegno finanziario complessivo è di 28 milioni, di cui 23 milioni a carico dei Fondi comunitari regionali, per realizzare le dorsali e le infrastrutture in fibra ottica, necessarie per lo sviluppo dei servizi a banda larga almeno fino a 20 Mbit. Il dipartimento Agricoltura della regione ha destinato oltre 13 milioni al progetto nelle aree rurali. L'intervento consentirà di costruire 114 dorsali, permettendo il raggiungimento di oltre 40 mila punti di accesso oggi non serviti dalla rete veloce. Il presidente Giuseppe Scopelliti ha commentato con soddisfazione che grazie a questa

operazione si azzererà il digital divide, che non sarà più un motivo di freno per lo sviluppo dell'economia calabrese. Il modello di intervento prevede, in un arco temporale di due anni, la realizzazione di un'infrastruttura pubblica, consistente nella posa di circa 570 Km di fibra ottica. Opera che prevederà interventi tali da ridurre il gap tecnologico regionale di 6,52 punti: fatto 100 la dote infrastrutturale in fibra del paese la Calabria è oggi 85,49 e passerà a 92,01 con un gap di 7,9 punti a fine piano. La regione ha avviato, negli anni scorsi, un rapporto di condivisione della problematica banda larga con il ministero per lo Sviluppo economico, che trova oggi pratica attuazione nella sottoscrizione di una convenzione operativa che affida allo stesso Mise, per il tramite di Infratel, il compito di realizzare l'infrastruttura di potenziamento per il

servizio di connettività a banda larga del territorio della Calabria. L'assessore all'Agricoltura Michele Trematerra ha sottolineato che la procedura di massima trasparenza, che la regione ha inteso seguire, ha previsto la mappatura dei territori attualmente non raggiunti da servizi di connettività Adsl, mediante una consultazione pubblica nazionale. Iniziativa finalizzata anche a verificare l'interesse degli operatori telefonici ad attivare una connessione sulle aree mappate in digital divide. Dalla raccolta dei dati sono stati individuati i 94 Comuni, le cui aree saranno interessate dall'intervento banda larga. Un progetto che viene favorevolmente accolto anche dal Corecom. Il presidente Silvia Gulisano ha affermato che «la nostra regione sconta distanze siderali e collegamenti difficili che si traducono in isolamento e ritardi e ha bisogno più di altre di queste infra-

strutture tecnologiche. Si tratta di autostrade, in questo caso telematiche, che fanno viaggiare più rapidamente informazioni e servizi e rappresentano occasioni preziose di crescita e sviluppo per i cittadini, i professionisti e le imprese». «Oggi – ha aggiunto Trematerra – avere la connessione veloce rappresenta, per chi vive le aree rurali, un importante modello di sviluppo delle opportunità commerciali ma, soprattutto, un elemento qualificante nel concetto più ampio di qualità della vita delle famiglie». La banda larga nelle aree rurali significherà, infatti, anche una maggiore possibilità per i giovani di accedere alle potenzialità della rete e a tutto quello che gravita intorno al web. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Raffaella Natale**

Campania. La parola alla Consulta

## Sulle pale eoliche lite Regione-Stato

**NAPOLI** - La lotta all'"eolico selvaggio" in Sannio diventa un caso di conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato. È bastata una legge regionale – due articoli di argomento tecnico, per neanche duecento parole in tutto – approvata a inizio luglio e andata in vigore meno di due settimane dopo a portare a un braccio di ferro tra l'avvocatura dello Stato e quella della regione Campania. "Arbitro" cui spetterà l'ultima parola, la Corte costituzionale. Tutto ha avuto origine con la legge regionale 11 dell'1 luglio 2011, proposta e fatta approvare in consiglio regionale dal presidente della commissione Ambiente Luca Colasanto (pdl). Un testo brevissimo che, al comma 2 del primo articolo, recita: «Per stabilire una griglia di sostenibilità degli impianti eolici, la costruzione di nuovi aereogeneratori è autorizzata esclusivamente nel rispetto di una distanza pari o superiore a 800 metri dall'aerogeneratore più vicino preesistente o già autorizzato, a tutela della necessità di quest'ultimo di usufruire della frequenza del vento, in relazione all'intensità e alla reale capacità di produrre energia». Colasanto ne fa innanzitutto una battaglia di principio: è sanita, originario di Baselice, cittadina di poco meno di tremila abitanti che negli ultimi anni ha visto fiorire uno sterminato parco eolico. Indigesto ai residenti, per i quali le pale deturpano il paesaggio. Il nemico numero uno del provvedimento campano, tuttavia, si rivela presto il governo che ne impugna il primo articolo: la norma violerebbe il comma 3 dell'articolo 117 della Costituzione, in base al quale

la potestà legislativa spettante alle regioni in materia di legislazione concorrente non riguarda anche la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato. Nessun passo indietro da parte della regione Campania che sosterrà le sue ragioni di fronte alla Consulta. «Riteniamo che l'impugnativa dello Stato - spiega Antonio Ferrara, capo dell'ufficio legislativo del presidente Stefano Caldoro - sia errata». Le linee guida nazionali vigenti in materia, quelle cioè stabilite dal decreto ministeriale dello Sviluppo economico 10 settembre 2010, assegnano (all'articolo 17) a regioni e province autonome la facoltà di individuare "aree non idonee" alla realizzazione degli impianti in questione. «Le regioni - continua Ferrara - hanno quindi tutto il

diritto di pronunciarsi in materia. Giudichiamo in pratica errati i riferimenti normativi dell'impugnativa. Pertanto resisteremo in giudizio». Insomma, più che di competenza, sembra che il difetto della norma regionale sia di carattere formale: ci voleva una legge più dettagliata e meglio formulata. In questo senso si muove adesso il consiglio regionale. Dice Luca Colasanto: «È partito in commissione Ambiente l'iter per l'approvazione della nuova norma che dovrebbe risolvere anche il contenzioso con lo Stato». La speranza è che il conflitto possa risolversi ancor prima che si esprima la Corte costituzionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Prisco**

Convenzione tra Regione Calabria e 14 Comuni per il riutilizzo

# Beni confiscati, 25 progetti

**REGGIO CALABRIA** - Il new deal antimafia in Calabria passa per una più efficiente gestione dei beni confiscati alle 'ndrine. È con questa consapevolezza che la Regione Calabria e 14 Comuni delle province di Reggio Calabria, Vibo Valentia e Crotone hanno sottoscritto una convenzione per la ristrutturazione e il riutilizzo sociale dei beni confiscati ai protagonisti del crimine organizzato. La convenzione riguarda 25 progetti d'intervento, per un controvalore da 8 milioni, previsti dalla linea 4.3.1.2 del PISr (Piano integrato di sviluppo regionale) "Legalità e sicurezza" nei Comuni di Africo, Ardore, Bianco, Careri, Gioia Tauro, Rosarno, Santo Stefano in Aspromonte, Siderno, Sino-

poli, Villa San Giovanni (nel Reggino), Nicotera (quanto al Vibonese), Cirò, Cutro e Isola Capo Rizzuto (centri del Marchesato). Tra le realizzazioni in cantiere, un centro giovanile e un'area attrezzata per sport e tempo libero ad Ardore, un centro sociale per il recupero di tossicodipendenti e minori soggetti a devianze a Siderno, un laboratorio culturale a Sinopoli. In tale contesto, a Formez Pa – dipartimento Funzione pubblica tocca affiancare i centri calabresi interessati riguardo alla progettazione esecutiva e alla fase gestionale dei beni confiscati e destinati al riutilizzo a fini sociali: sono iniziate a metà novembre le lezioni frontali ed esercitazioni a distanza finalizzate a trasferire com-

petenze in tema di capacità di progettazione secondo il modello Pcm (Project cycle management). Questo percorso d'assistenza integrata si inserisce nel progetto Etica (Efficacia, trasparenza, innovazione, capability) pubblica nel Sud – Migliorare la performance, accrescere la trasparenza attraverso le nuove tecnologie rivolto alle regioni dell'obiettivo Convergenza nell'ambito del Pon Governance e assistenza tecnica finanziato con fondi Fesr, avviato l'11 marzo del 2010 e destinato a concludersi a fine 2012. Il sostegno tecnico garantito in questo contesto prevede lo sviluppo di tre azioni: efficacia ed efficienza nelle politiche regionali di sviluppo, comunicazione al servizio della tra-

sparenza, help desk per l'innovazione e lo sviluppo della capability. Quanto all'uso dei beni confiscati, l'accompagnamento dei comuni svolto dal Formez consentirà di semplificare i processi e tagliare i tempi in relazione ai progetti di gestione dei beni e al passaggio dalla progettazione di massima a quella esecutiva e quindi a gestione e rendicontazione delle operazioni. Due gli scopi di fondo: amplificare trasparenza e legalità nella gestione dei fondi strutturali e velocizzarne la rendicontazione. È previsto che l'anno prossimo gli Enti locali coinvolti crescano di numero. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mario Meliàdò**

**Regione siciliana.** Nella finanziaria si punta a recuperare 750 milioni in tre anni dal patrimonio Iacp

## Immobili in vendita per far cassa

*Prevista la creazione di un fondo di garanzia per le imprese in difficoltà*

**A**umenti di canoni, tariffe nelle prestazioni di servizi, biglietti di ingresso nelle aree naturali, imposta di soggiorno, ma anche tagli ai costi della politica: dal limite a gettoni di presenza e indennità, ai voli in classe economica. Previsto anche l'election day per le consultazioni regionali, provinciali, comunali. Sono alcune delle norme contenute nella legge finanziaria della Regione siciliana che è in questi giorni in commissione all'Ars, insieme al bilancio. Quest'ultimo ammonta per il 2012 a oltre 27,3 miliardi con le entrate correnti (circa 14,2 miliardi) in calo del 2,1% rispetto alle previsioni e le entrate in conto capitale (3,5 miliardi) in crescita del 21 per cento. Spicca nel bilancio la compartecipazione della regione alle spese della sanità che ammonta al 47,8% delle entrate tributarie. I punti fondamentali della Finanziaria regionale riguardano il contenimento della spesa e il reperimento di nuove risorse. Per far questo il governo ha predisposto l'aggiornamento di rendite patrimoniali, canoni e altri proventi del demanio. In particolare, aumenteranno le concessioni per le acque minerali e termali, per l'utilizzo di boschi e beni immobiliari e i canoni marittimi, le tariffe per le funivie e quelle per i servizi resi dalle amministrazioni regionali saranno incrementate del 30 per cento. Porti e aeroporti dovranno pagare un contributo regionale per la tutela e la sostenibilità ambientale. Viene introdotta l'imposta di soggiorno. Per

quanto riguarda i costi della politica, le auto di servizio dismesse non saranno sostituite e sono previsti tagli a indennità e numero dei componenti dei vari organi collegiali (che non dovranno avere più di 3 membri). Vengono soppressi l'ufficio del garante dei detenuti, i comitati tecnico-scientifici degli enti parco, i consigli di circoscrizione (tranne a Palermo, Catania e Messina). Riduzioni in vista anche per i compensi di sindaci, presidenti di provincia, consiglieri comunali e provinciali. Previsto anche il parziale blocco del turn over (solo metà del personale che andrà in pensione sarà sostituito) e il rinvio al 2014 dei rinnovi contrattuali del personale. Viene istituito il "Bacino unico del personale". Verranno soppressi, i-

noltre, gli enti regionali che hanno una dotazione organica effettiva del personale inferiore a 70 dipendenti e gli enti a rischio fallimento. Riduzioni previste anche per i consorzi di ripopolamento ittico e per quelli di bonifica che diventeranno due. Prevista anche la vendita del patrimonio degli Iacp (si pensa di recuperare in questo modo 750 milioni in tre anni). Sul fronte della norme per la crescita c'è la costituzione di un Fondo di garanzia per interventi in favore di imprese e uno per le grandi imprese in crisi. Previste norme per la ripartimentalizzazione dei Confidi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Salvo Butera**

## ROMA CAPITALE

# Il bilancio 2012 fa i conti con 450 milioni in meno

*Strade e scuole, manutenzione a rischio. Oggi il piano anti-crisi*

**R**ilancio del raddoppio dell'aeroporto di Fiumicino, prolungamento delle metropolitane, un fondo per le imprese strozzate dalla carenza di liquidità e adozione del quoziente familiare per aiutare le famiglie con redditi medio bassi. Sono i punti del piano anticrisi che il sindaco di Roma Gianni Alemanno presenterà oggi, nella forma di una lettera aperta, al Governo, alla Camera di Commercio e alla parti sociali. Misure necessarie per evitare il collasso del territorio, visto che, come ha detto lo stesso sindaco, a seguito dell'impatto della manovra economica d'agosto sui bilanci della capitale «si prefigura un 2012 drammatico». Tra minori trasferimenti statali, vincoli più stringenti del patto di stabilità, toccherà fare i conti con 450 milioni di risorse in meno. A cui va ad aggiungersi l'incognita su circa 400 milioni di trasferimenti che la Regione deve al Campidoglio. Una bocca d'ossigeno potrebbe venire dalla reintroduzione dell'Ici sulla prima casa, ma qui le incognite sono ancora

molte (si veda articolo in basso). Il percorso che dovrà portare entro il 31 dicembre 2011 (a meno di una probabile proroga, che potrebbe essere giugno 2012) all'approvazione del bilancio di previsione 2012 pare quindi molto accidentato. Già nell'ultimo assestamento di bilancio sono state messe in atto misure per allentare lo stress atteso nel 2012. Prima di tutto l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione per estinguere il mutuo Atac di 160 milioni, per alleggerire il 2012 di 20 milioni di oneri finanziari. Inoltre è prevista «a titolo cautelativo senza automatica autorizzazione» una anticipazione di cassa di Tesoreria per 300 milioni per mitigare «la contingente tensione di liquidità». «Bisogna rivedere – afferma Federico Guidi, presidente della commissione Bilancio dell'Assemblea capitolina – il Patto di stabilità. Se non cambiano i criteri la situazione è tragica: non possiamo spendere per la manutenzione ordinaria delle strade e delle scuole», come in parte si è stati costretti a fare già nell'ultimo assesta-

mento di bilancio, per salvare i 20 milioni per la metro C. Nell'immediato i margini di manovra sul fronte delle spese del 2012 sono limitati: le uscite correnti per il 68% sono difficili da modificare perché riguardano contratti pluriennali, mutui e costo del personale. Per questo, sarà d'obbligo guardare alle entrate. «La scommessa sarà quella di stabilizzare gli incassi – spiega Alfredo Ferrari, vicepresidente Pd della commissione Bilancio –. Non è chiara ancora l'entità degli incassi della tariffa sui rifiuti e non si sa quante delle multe accertate siano state effettivamente incassate». Con l'addizionale Irpef già al massimo per ripianare il debito pregresso, e l'incognita Ici ancora da sciogliere, l'attenzione si sposta in particolare sulle tariffe. Già l'anno scorso il Campidoglio ritoccò all'insù alcune voci: dalle autorizzazioni comunali fino al commercio, dai servizi tecnici ai musei alle riprese in alcune aree della capitale. I maggiori introiti sono stati pari a 18 milioni. Ma i margini per operare sono ancora molti.

Prima di tutto, è lo stesso governo che nella manovra d'agosto indica il tasso di copertura dei costi dei servizi a domanda individuale come uno dei dieci parametri per individuare se un comune è virtuoso, ai fini dei sacrifici che ogni singolo ente deve effettuare per contribuire agli obiettivi di finanza pubblica. Per Roma capitale il grado di copertura grazie alle tariffe si ferma al 17% (il resto lo versa il Comune). Qualora si decidesse di alzare il livello al 100% il Campidoglio incasserebbe 150 milioni. Anche se qui entrano considerazioni di carattere politico, visto che a un anno dalle elezioni sembra improbabile un aumento troppo sensibile delle tariffe degli asili nido, della refezione scolastica e delle case di riposo. Tuttavia, ci sono le mostre, le pinacoteche e i musei che hanno per esempio una copertura da biglietto che si ferma al 3,8%. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Marini**

L'Europa chiede misure più drastiche su licenziamenti e immobili.  
Correzione da 20 mld

# Pensioni, la paura fa 41, 42 o 43

*Stretta sulle anzianità nella manovra: 40 anni non basteranno*

**S**ono davvero dirompenti le ipotesi relative al sistema previdenziali e alle norme sul lavoro che potrebbero trovare spazio nella manovra del governo il cui varo è previsto per lunedì 5 dicembre. Potrebbe aumentare, infatti, la soglia minima dei 40 anni di contributi, necessari per la pensione di anzianità, indipendentemente dall'età anagrafica: il governo sta valutando un innalzamento tra i 41 e i 43 anni di contributi. Ma non è certo l'unica norme in bozza destinata a far discutere. C'è, per esempio, il blocco totale del recupero dell'inflazione per le pensioni per il 2012 e l'aumento di due punti delle aliquote per i lavoratori autonomi (ora al 20-21%, inferiore rispetto al 33% dei dipendenti). Sui licenziamenti, poi, fa fede quanto richiesto al presidente del consiglio, Mario Monti, dal commissario agli Affari economici, Olli Rehn: l'abolizione del «reintegro obbligatorio» e «l'introduzione di un'indennità di liquidazione legata allo stipendio percepito». L'entità dell'operazione? Secondo le ultime previsioni la manovra di Natale dovrebbe ridurre ulteriormente il deficit di 11 miliardi nel 2012 e di 17,4 miliardi nel 2013. Cui va aggiunto l'impatto dei maggiori interessi sul debito che il mercato continua a chiedere all'Italia per rifinanziare il suo debito pubblico. Le altre ipotesi sul tavolo Sul tavolo del Consiglio dei ministri di lunedì viene confermato il ritorno dell'Ici sulla prima casa nella nuova versione dell'Imu, ossia l'imposta municipale prevista dalla riforma del federalismo fiscale. Verrebbe agganciata a una rivalutazione delle rendite catastali che dovrebbe attestarsi intorno al 15% del valore di mercato (valore 5 miliardi). Si valuta anche un nuovo aumento dell'Iva con un ritocco di un punto dell'aliquota ordinaria oggi al 21% e di quella agevolata al 10% che potrebbe garantire tra i 6 e gli

8 miliardi. Prevista anche una stretta sull'utilizzo del contante attraverso un abbassamento della soglia di tracciabilità a 300-500 euro. Se verrà introdotto il prelievo straordinario del 3% sopra i 300mila euro di reddito annuo, la misura riguarderà lo 0,08% dei contribuenti (pari a 34mila in numero assoluto). Stretta sui vitalizi degli eletti I presidenti di Senato e Camera Renato Schifani e Gianfranco Fini, dopo un in contro con i rispettivi colleghi dei questori e il ministro del lavoro Elsa Fornero si sono impegnati a modificare i vitalizi dal 1° gennaio 2012 mediante l'introduzione del sistema di calcolo contributivo. La riforma varrà prorata anche per gli attuali deputati e senatori. E se per la maggioranza dei comuni mortali occorrerà aspettare fin quasi a 70 anni, dagli onorevoli e senatori l'assegno verrà incassato a 65 anni per chi ha fatto una sola legislatura (ma già a 60 anni per chi ha più contributi).

Ma mentre per la casta degli eletti si profila una stretta, non c'è riferimento alcuno a modifiche ai sistemi previdenziali privilegiati dei vertici e dei dipendenti degli organi costituzionali (fra cui Camera e Senato). Ben presto gli italiani normali saranno chiamati ad ulteriori sacrifici sulle loro pensioni. Ci sarà qualche migliaio di fortunati, nel cuore dello Stato, che ne resterà fuori? I sottosegretari rispondono a... Ieri i vice-ministri e sottosegretari hanno giurato. Il gioco di società, a Palazzo, è stato attribuire loro una paternità politica. Ecco le più ricorrenti. Grilli (Tremonti), Milone (La Russa), Zoppini (Alfano), Polillo (Cicchitto), Dassù (D'Alema), Martone (Sacconi), Cardinale (Schifani), Cecchi (Giro), Improta (Rutelli), Magri (Casini), Rossi Doria (Bassolino), Malinconico (Schifani), Peluffo (Ciampi), De Vincenti (Visco).

**Franco Adriano  
Pierre De Nolac**

## IMPOSTE E TASSE

# L'F24 enti pubblici trova una raffica di nuove causali

**N**uove causali per l'F24 «enti pubblici» per i versamenti di somme spettanti all'Inpdap: con la risoluzione n. 115 del 29/11/2011, l'Agenzia delle entrate, su richiesta dell'istituto di previdenza dei dipendenti pubblici, ha istituito numerose causali contribuendo per i pagamenti effettuabili con la speciale versione del modello F24 «enti pubblici». L'implementazione si deve alle disposizioni dell'art. 32-ter del dl n. 185/2008, che ha previsto di estendere il sistema di versamento con il modello F24 speciale ad altre tipologie di tributi, nonché ai contributi assistenziali e previdenziali e ai premi assicurativi. Da qui la richiesta dell'Inpdap di istituire le causali contributo, di ridenominare alcune causali contributo attive e di sopprimerne altre, sfociata nella risoluzione 115/2011, nella quale viene precisato che le causali contributo istituite e l'informazione della sigla della provincia da indicare nel campo «codice» possono essere reperite nelle tabelle dei codici utilizzabili nel modello F24 EP e delle sigle delle province italiane, pubblicate nella sezione «codice attività e tributo» del sito dell'Agenzia.

Il Consiglio di stato ha sospeso gli effetti della sentenza sull'illegittimità degli 800 incaricati

# Entrate, dirigenti al loro posto

*Prioritario il funzionamento della macchina amministrativa*

**I** circa 800 dirigenti (762) dell'Agenzia delle entrate rimangono al loro posto. Almeno per il momento. Il Consiglio di stato ieri in sede giurisdizionale ha accolto l'istanza cautelare (ricorso 8834/2011) dell'Agenzia delle entrate e ha sospeso l'esecutività della sentenza del Tar Lazio del 1° agosto che ha riconosciuto illegittimo il conferimento di incarichi dirigenziali in favore di funzionari non in possesso della qualifica dirigenziale. Ora gli occhi sono puntati sempre al Consiglio di stato e all'iter del ricorso di appello e agli esiti di quest'ultimo. Una decisione, quella della camera di consiglio di Palazzo Spada, che allontana lo spettro della paralisi dell'attività degli uffici della macchina dell'amministrazione finanziaria. E proprio sul funzionamento del gigante fiscale i giudici di palazzo spada hanno maturato la scelta di non riconoscere gli effetti immediati della decisione del Tar Lazio e congelare l'esito. «Considerato che sussiste il danno grave e irreparabile derivante dalla esecuzione della sentenza appellata (ferma ogni migliore valutazione del fumus in sede di esame nel merito della controversia), e ciò in relazione alla funzionalità degli uffici e, quindi, alla correttezza dell'attività amministrativa nel delicato settore dell'amministrazione finanziaria, in tal modo giudicando, nella doverosa comparazione degli interessi coinvolti, prevalente l'interesse pubblico su quello fondante l'azione dell'appellata organizzazione sindacale». I giudici dunque mettono sui due piatti della bilancia l'interesse pubblico al funzionamento della macchina amministrativa e quello che fonda l'azione appellata: danno più peso al primo ma in questa fase in quanto specificano «ferma ogni migliore valutazione del fumus in sede di esame nel merito della controversia». Quindi l'Agenzia

dell'entrate che è intervenuta facendo scendere in campo, ad adiuvandum il lungo elenco degli incaricati considerati illegittimi dal Tar Lazio, segna un primo punto a suo favore, portando lo score in parità. Il 1° agosto, infatti, il Tar Lazio con la decisione n. 6884 ha provocato un terremoto annullando la delibera del Comitato di gestione dell'Agenzia delle entrate, che aveva modificato l'articolo 24, comma 2, del regolamento di amministrazione, introducendo un testo che consentiva sostanzialmente di coprire quasi tutti i posti vacanti della dotazione organica dirigenziale mediante incarichi conferiti a funzionari, ai sensi dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001. L'articolo censurato prevedeva che tali incarichi potessero essere assegnati «per inderogabili esigenze di funzionamento» allo scopo di coprire provvisoriamente vacanze sopravvenute della dotazione di dirigenti e prevedendo un termine, nel ca-

so di specie il 31 dicembre 2010, che poi veniva regolarmente prorogato di anno in anno. Il Tar Lazio ha considerato illegittima, dunque, la prassi di conferire incarichi a funzionari «asseritamente in provvisoria reggenza», ma nei fatti coprendo ad libitum i posti della dotazione organica. Nel caso di specie, l'Agenzia delle entrate copre i 1.143 posti della dotazione dirigenziale solo con 376 dirigenti di ruolo; i restanti 767 posti sono lasciati vacanti o coperti ad interim; ma gran parte sono coperti da tempo con incarichi dirigenziali a funzionari. Il Tar Lazio ha censurato questa prassi sia sul piano dello stretto diritto, sia eccedendo gli effetti distorsivi sull'organizzazione, che determina la mancata copertura della dotazione dirigenziale mediante concorsi, come prevederebbe la legge.

**Cristina Bartelli**

L'Ance invita a spingere sulle compensazioni. Che nel 2011 hanno liberato un mld per le imprese

## Enti, 2 miliardi persi per strada

*Risorse bloccate dallo scarso utilizzo del patto regionale*

**D**ue miliardi e 342 milioni di euro persi per strada. Soldi che in tempi di magra avrebbero fatto molto comodo alle imprese, in primis quelle edilizie, che più di tutte pagano il peso della crisi di liquidità degli enti locali. A tanto ammontano, secondo i calcoli dell'Associazione dei costruttori edili, le risorse che avrebbero potuto essere liberate dai governatori, attraverso il meccanismo del Patto di stabilità regionale, e che invece non sono state utilizzate. Eppure nel 2011 la regionalizzazione del Patto, nella sua duplice veste «verticale» e «orizzontale» (nella prima la regione provvede a peggiorare i propri obiettivi contabili di una quota pari a quella ceduta ai comuni del proprio territorio, nella seconda sono gli stessi enti locali a scambiarsi gli spazi finanziari che rendono possibile un parziale sblocco dei pagamenti), non è andata affatto male. I due terzi delle regioni, 13 su 19 (dal computo è esclusa la Valle d'Aosta perché ha solo un comune soggetto al Patto), hanno scelto la strada della regionalizzazione, liberando risorse per 1,15 miliardi di euro. Un bel balzo in avanti rispetto al passato visto che nel 2009, anno di debutto del meccanismo, le sei regioni aderenti avevano movimentato solo 259 milioni di euro, saliti a 524 (con sette regioni coinvolte) nel 2010. E tuttavia, come dimostrano i dati dell'Ance, si tratta di un risultato ancora ampiamente suscettibile di miglioramento. Basta confrontare i saldi realizzati dai singoli enti con gli obiettivi fissati dal Mef per rendersi conto che nel 2010 le regioni non hanno utilizzato autorizzazioni di spesa per 1,4 miliardi, i comuni per 813 milioni e le province per 128 milioni. In totale 2,342 miliardi che avrebbero liberato risorse a costo zero per le imprese creditrici della pubblica amministrazione oggi costrette a tempi di attesa biblici per incassare i pagamenti (otto mesi in

media, ma a volte si arriva a due anni). Per questo le rappresentanze locali dell'Ance stanno inviando lettere alle regioni per invitarle a spingere maggiormente sulla strada delle compensazioni. L'idea è quella di istituire un tavolo tecnico-politico tra i governatori per confrontare le esperienze maturate e definire iniziative comuni, anche nei confronti del governo. L'input potrebbe arrivare dal Piemonte a cui l'Ance ha chiesto di assumere un ruolo di capofila all'interno della Conferenza delle regioni per coinvolgere gli enti che ancora mancano all'appello (Calabria, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Sicilia e Trentino-Alto Adige). Il Piemonte del resto è la regione che più di tutte nel 2011 ha creduto nelle potenzialità del Patto. E il Lazio segue a ruota. Sul totale di 1,15 miliardi messi a disposizione dai 13 governatori, quasi la metà arriva infatti dalle due regioni (371 milioni il Piemonte e 213 il Lazio). Un patto a

una gamba sola. Tra gli altri auspici dei costruttori edili c'è pure la speranza che per il futuro il patto regionale inizi a camminare su due gambe visto che quest'anno il pur apprezzabile risultato del meccanismo si deve solo alla «generosità» dei governatori che hanno ridotto i propri pagamenti per sbloccare quelli di comuni e province (compensazione verticale). Il patto orizzontale invece è stato un vero e proprio flop. L'hanno utilizzato solo otto regioni e ha liberato risorse per 70 milioni di euro contro il miliardo e 85 milioni del patto verticale. Colpa soprattutto del ritardo con cui è stato emanato il decreto ministeriale di attuazione pubblicato in Gazzetta Ufficiale solo 13 giorni prima della dead line del 31 ottobre fissata per l'adozione dei provvedimenti regionali.

**Francesco Cerisano**  
**Matteo Barbero**

**SEGUE GRAFICO**

**Il patto regionale nel triennio  
2009-2011** (dati in mln di euro)

REGIONE	TOTALE		
	2009	2010	2011
<b>Abruzzo</b>	-	-	<b>3,1</b>
<b>Basilicata</b>	-	2,6	<b>4,2</b>
<b>Calabria</b>	-	-	-
<b>Campania</b>	-	-	-
<b>Emilia-Romagna</b>	33,4	92,1	<b>105,2</b>
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	-	-	-
<b>Lazio</b>	-	270,6	<b>213,8</b>
<b>Liguria</b>	8,3	-	<b>62,4</b>
<b>Lombardia</b>	40,0	-	<b>75,5</b>
<b>Marche</b>	-	-	<b>90,0</b>
<b>Molise</b>	-	-	-
<b>Piemonte</b>	76,1	69,4	<b>371,2</b>
<b>Puglia</b>	-	-	<b>54,1</b>
<b>Sardegna</b>	-	24,8	<b>50,0</b>
<b>Sicilia</b>	-	-	-
<b>Toscana</b>	100,0	60,9	<b>56,0</b>
<b>Trentino</b>	-	-	-
<b>Umbria</b>	1,3	3,8	<b>30,0</b>
<b>Veneto</b>	-	-	<b>40,0</b>
<b>TOTALE</b>	<b>259,1</b>	<b>524,2</b>	<b>1.155,5</b>

*Nota 1: La Regione Valle d'Aosta non è presente in tabella perché solo 1 Comune è soggetto a Patto (Aosta). Nota 2: Nel 2011, la Regione Veneto ha deciso di rinunciare all'attuazione della compensazione orizzontale, pur avendo i Comuni dato disponibilità per 0,3 milioni di euro.  
Fonte: Elaborazione Ance su documenti ufficiali*

**LAVORI PUBBLICI** - Viaggio in un settore bloccato da carenza di fondi, burocrazia e localismi

## **Il decennio perduto delle grandi opere realizzato il 10% del piano-Berlusconi**

*La spesa per infrastrutture è scesa del 34% in tre anni. L'Ance denuncia siamo ai minimi dagli anni '90*

**E**ra il 18 dicembre del 2000, quando Silvio Berlusconi, allora leader dell'opposizione e con qualche capello in meno rispetto ad oggi, si alzò dalla sua poltroncina di Porta a Porta e su una lavagnetta tracciò le linee dell'Italia che voleva. Corridoi europei, ponti avveniristici, ferrovie super veloci, autostrade american style, mega porti. Un'Italia che correva, inarrestabile. Sulla carta, però. Perché in questo decennio nel quale il Cavaliere è sempre stato a Palazzo Chigi, salvo la biennale parentesi di Romano Prodi, la penisola è rimasta ferma. Come il Pil, e non casualmente. Un paese immobile, mentre gli annunci si sono moltiplicati e più di una volta la posa della prima pietra e il taglio del nastro inaugurale, invece, si sono ripetuti. Le strombazzate grandi opere non si sono viste. Si è realizzato non più del 10% di quanto previsto. Oltre il passante di Mestre davvero c'è ben poco di significativo. Anche il contrastato progetto del Ponte sullo Stretto è rimasto senza risorse finanziarie per decisione del Parlamento. Ci sono ancora 50 chilometri della Salerno-Reggio Calabria da appaltare a parte i

ritardi in diversi lotti. Nel 2013 non sarà pronta, nonostante gli annunci di Berlusconi e dell'Anas. Per andare da Napoli a Bari in treno ci si mette ancora quattro ore. Se il Ponte - come pare - non dovesse essere fatto lo Stato dovrà pagare una penale di circa 450 milioni, secondo la Cgil, al general contractor Eurolink (Impregilo) perché il cantiere della variante ferroviaria di Canello (opera da 300 milioni) è stato aperto. È fermo anche il terzo valico dei Giovi, nella tratta Genova-Milano per il quale è prossima l'assegnazione del primo lotto. Di fatto ci sono i buchi nella montagna. Tutto fermo o lentamente in movimento. Il nostro gap infrastrutturale, compreso quello digitale, con gli altri più importanti concorrenti europei si è aggravato in maniera impressionante. Da qui deve ripartire il governo tutto tecnico di Mario Monti. Che qualcosa ha detto nel suo discorso programmatico a Montecitorio: «Dal lato della spesa, un impulso all'attività economica potrà derivare da un aumento del coinvolgimento dei capitali privati nella realizzazione di infrastrutture. Occorre inoltre operare per raggiungere gli obiettivi fissati in sede

europea con l'agenda digitale». Project financing, dunque, e contrasto al digital divide. E il neo ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, ha già fatto sapere che vuole essere giudicato per quanto riuscirà a fare su questo fronte e non per suo passato di banchiere. Ma intanto i dati di Eurostat, il confronto con l'Europa. In Spagna dal 1970 al 2008 la rete autostradale è cresciuta di 35 volte rispetto alla dotazione iniziale; in Francia di sette; in Germania di due; in Italia solo una volta e mezza. L'alta velocità: nel 1981 eravamo secondi dietro la Francia con 150 chilometri, ora (anno 2010) la Spagna è a 2.056 chilometri, la Francia a 1.896, la Germania a 1.285, noi a 923, davanti al piccolo Belgio che ne ha 209. Nel sistema portuale - certifica l'ultimo Rapporto dell'Ance sulle infrastrutture in Italia - c'è stato un tracollo: nel 2008 i sette principali porti italiani hanno movimentato ben 2,3 milioni di Teu (l'unità di misura del container) in meno rispetto al solo porto di Rotterdam. Abbiamo la metà degli aeroporti medio-piccoli (meno di 500 mila passeggeri l'anno) di quanti ne abbia la Grecia e un terzo rispetto

alla Francia, e questo non aiuta il turismo nelle località turistiche. I fiumi non sono sostanzialmente utilizzati per il trasporto merci e le metropolitane di Roma e Milano equivalgono a quelle di città come Lille e Newcastle. Solo la metropolitana di Londra è due volte e mezzo più lunga di tutta la rete italiana. Siamo sotto la media europea anche per le connessioni Internet con la banda larga: il 59% delle famiglie italiane ha un collegamento alla rete e di queste l'83% con la banda larga contro l'87% della media Ue. Le cause dei nostri ritardi sono certamente strutturali, nascono da lontano, ma l'ultimo governo ci ha messo del suo con i tagli drastici agli investimenti. «Tremonti ha raggiunto il suo scopo: non spendere», dice Walter Schiavella, segretario generale degli edili della Cgil. È un fatto, non un'opinione. Nel triennio 2009-2011 le risorse per le nuove infrastrutture hanno subito una riduzione - secondo uno studio dell'Ance - del 34% «toccando il livello più basso degli ultimi venti anni». E così siamo diventati anche il paese dei cantieri fermi.

**Roberto Mania**

«La fortificazione è il simbolo della nostra identità». Il sindaco chiama la Protezione civile: quattro giorni di lavoro e spariscono le sterpaglie

## Se i cittadini nel weekend difendono i beni artistici

*Palmanova, 3.200 volontari ripuliscono le mura*

**E** se fosse un «teròn» a salvare «el Leòn» rovesciando il vecchio slogan leghista del «leòn» che «magna el teròn»? Sarà dura: decenni di incuria hanno ridotto le possenti mura veneziane di Palmanova in condizioni disperate. I bastioni, le mura, i terrapieni, i fossati di quella che fu un capolavoro assoluto dell'arte militare del Leone di San Marco sono stati sbrantati dalla graminia, dagli sterpi, dagli alberelli che nel disinteresse della cattiva amministrazione hanno affondato le radici tra gli antichi mattoni crescendo e crescendo fino a sventrare tutto. È una meraviglia, Palmanova. E come scrive in «Utopia e politica nell'ideazione e costruzione di Palmanova» lo storico Antonio Manno, la sua nascita «è un evento cruciale della storia di Venezia». Siamo nella piana friulana all'incrocio tra l'antica via Julia Augusta e la Strada Ungheresca, sul «vasto fronte di penetrazione indicato, all'epoca, come "Gran Porta d'Italia", teatro delle invasioni barbariche e che i veneziani tentarono in più riprese di chiudere con opere difensive a scala territoriale. Questo ampio ingresso era tagliato da un percorso agevole, la "strada Alta" che, passando per Gradisca, Codroipo e Sacile proseguiva nel trevigiano. Lungo questa via alla cavalleria turca, in più di un'occasione, era riuscita a penetrare nel Friuli». Spiega Paolo Preto in «Venezia e i turchi», che alla fine del Quattrocento si diffonde «un vero e proprio terrore dei turchi». Nel settembre 1499 «reparti turchi arrivano in Friuli, sopraffanno facilmente le resistenze alla frontiera e dilagano nella pianura seminando il panico a Treviso e a Mestre dove le popolazioni scavano fossati, sbarrano le porte delle case e addirittura si trasferiscono in massa a Venezia creando una confusione così grande», annota nei suoi Diarii Girolamo Priuli, che «veramente saria stato in libertà deli turchi corer fino a Marghera senza contrasto». C'è da credergli: una cronaca di Jacopo Valvasone di Maniago racconta che «fu fama allora che mancassero in questa Patria (il Friuli, n.d.r.) diecimila e più persone». E la preoccupazione era tale da spingere la Serenissima a chiedere anche a Leonardo da Vinci di andare a Gradisca per studiare cosa si potesse fare. Del sopralluogo resterà traccia nel Codice Atlantico: «... avendo io bene esaminata la qualità del fiume Isonzo e dai paesani inteso come per qualunque parte di terra vi pasino i Turchi...» Fatto sta che, pensa e ripensa, i veneziani decisero di accettare

l'idea di Giulio Savorgnan. Il quale, costruita la fortezza di Nicosia, voleva piantare in località Palmada una piazzaforte simile a quella cipriota, da chiamare «Aquilegia Nuova, per poter con tempo condur gli abitanti della vecchia in quella per poterla far più popolata». Quando cominciarono i lavori nel 1593, i rischi di nuove irruzioni dei turchi, dopo la batosta loro inflitta a Lepanto, erano in realtà ridotti. Semmai davano fastidio gli austriaci, che si erano impossessati delle vecchie fortezze come Gradisca. Ma visto che non c'era verso di mettersi d'accordo con Vienna sui confini, suggeriva lo stesso Savorgnan, «si potrà dir da noi che la Serenità Vostra vuole parecchiarsi queste fortezze per la guerra turche...» Certo è che finalmente, mobilitando cinquemila sterratori estratti a sorte e impiegati a turno per anni, Palmanova fu costruita. Una «macchina da guerra» perfetta. Una stupenda piazza d'armi esagonale sulla quale si affacciano il Duomo e gli edifici principali. Le strade che da lì si aprono a raggiera. Due cerchie di fortificazioni che un paio di secoli dopo diventeranno tre con quella napoleonica. Una pianta a stella con nove punte. Caserme, casermette, magazzini, case. Un'economia legata per se-

coli ai militari. Semidistrutta dopo Caporetto quando gli austriaci incendiarono i depositi, impoverita dopo il crollo del muro di Berlino quando le caserme cominciarono a svuotarsi, Palmanova ha pagato caro il suo declino come fortezza a difesa delle terre di SanMarco e dell'Italia. In particolare da quando i militari, sempre più indifferenti alla salute delle mura, finirono per disinteressarsene. Avrebbero dovuto occuparsene, allora, lo Stato, la regione, il demanio, il Comune... Zero. La rievocazione storica del primo alzabandiera del vessillo serenissimo, coi costumi medievali e gli uomini vestiti da cavalieri, quella sì la fanno. Il giorno del Redentore. Da 35 anni. Porta un po' di turisti. Si guadagna qualche spazio sui giornali. Di manutenzione, però, non si è mai occupato nessuno. Non porta voti, fare la manutenzione. Non si sventolano slogan nelle campagne elettorali, con la cura quotidiana delle cose. Non girano mega-appalti milionari, se giorno dopo giorno squadrette di operai rastrellano, puliscono, strappano le piantine prima che diventino alberi alti sei o sette metri. Nel Paese delle emergenze, lo Stato si muove solo sulle catastrofi improvvise. Non su quelle progressive. E chi li ha, di questi tempi, i soldi per re-

cuperare chilometri e chilometri di cinta fortificata? «Abbiamo fatto due conti così, senza entrare nei dettagli perché finché non rimuovi la vegetazione non puoi capire il danno che c'è sotto», spiega il sovrintendente del Friuli Venezia Giulia Luca Rinaldi, «per riportare tutto all'antico splendore ci vorrebbero almeno 20 milioni di euro». E così qualche mese fa il nuovo sindaco Francesco Martines, disperato per le condizioni disastrose delle mura, ha avuto l'idea di coinvolgere direttamente cittadini. E mentre avviava il progetto per fare di Palmanova un patrimonio

dell'Unesco, ha chiesto aiuto alla protezione civile regionale, una delle più antiche, organizzate e generose d'Italia: «Le mura sono di tutti i friulani. Sono un patrimonio nostro. Identitario. Intorno al quale ritrovarci. Non possiamo accettare che siano ridotte così». Detto fatto, il direttore centrale Guglielmo Berlasso ha chiamato a raccolta per una esercitazione a Palmanova 180 gruppi comunali per un totale di 3.200 volontari che, con il concorso degli alpini (pane, salame, cibi caldi e vino per tutti) e l'aiuto di qualche altro centinaio di cittadini, si sono armati di motoseghe, cesoie, cippa-

trici, forche, rastrelli e hanno assaltato per due sabati e due domeniche, per un totale di 25 mila ore di lavoro, la vegetazione infestante di alcuni tratti delle mura. Facendole riemergere, stupende, dopo decenni. Un lavoro formidabile, di quelli che, in questa Italia giù di corda e ammaccata per la crisi, tirano su di morale. E che ti fanno dire: perché non succede più spesso? Perché le comunità non vengono coinvolte di più nella difesa, nella cura, nell'amore per le grandi ricchezze monumentali, artistiche, paesaggistiche ereditate dai nostri avi? Il presidente regionale Renzo Tondo si è precipitato a

vedere cosa stesse succedendo. Ha visto, ascoltato, controllato. E promesso che la Regione, nel processo che dovrebbe portare alla rinascita di Palmanova, ci sarà. Auguri. Resta da tornare in quel dettaglio iniziale: il sindaco Martines vive in Friuli da quando era adolescente, parla il dialetto friulano, pensa in friulano, ha sposato una friulana, ma non è friulano. È nato a San Fratello, in Sicilia. E chissà che anche questo non aiuti a capire che l'Italia la possiamo salvare solo tutti insieme.

**Gian Antonio Stella**

CASA

# Rendite catastali rivalutate del 15% ritorna l'Ici sulla prima abitazione

*Si punta ad esentare i redditi più bassi - Meno probabile la patrimoniale*

**ROMA** - Vale intorno ai 5 miliardi di euro il pacchetto casa che il governo sta mettendo a punto. Due le misure principali: ritorno dell'Ici sulla prima casa e rivalutazione del 15% delle rendite catastali. Diventa invece sempre meno probabile l'introduzione di una patrimoniale, anche in versione soft, un punto sul quale il Pdl non ha alcuna intenzione di cedere. Gli esperti sono ancora al lavoro con le simulazioni, soprattutto per capire come evitare di penalizzare quelle famiglie che a fronte di sacrifici di una vita sono riuscite a comprarsi l'abitazione dove vivono. Che sulla prima casa comunque ritornerà un'imposta comunale è certo, anche se forse non si chiamerà più Ici, ma verrà inglobata nella nuova Imu (imposta municipale unica) prevista dal

federalismo fiscale. Per garantire la progressività e quindi l'equità, ci sono più ipotesi, che girano tutte attorno alle detrazioni in funzione del patrimonio immobiliare totale (quante case si posseggono) o in funzione del reddito. Nel primo caso, ad esempio, si potrebbero prevedere aliquote diversificate con un'aliquota base sulla prima casa crescente di un tot (+0,2 per mille, +0,5 per mille, +0,7 per mille, ecc.) al crescere degli immobili posseduti. Tra le ipotesi anche la possibilità di differenziare le aliquote in base al valore catastale dell'immobile. Non mancano simulazioni sulle detrazioni Irpef, in modo da compensare con una diversa calibratura il ritorno dell'Ici. In questo caso, però, andando i relativi gettiti a due destinatarî diversi (l'Irpef va

all'Erario, l'Ici al Comune), bisognerebbe mettere mano anche ai trasferimenti dallo stato agli enti locali. Insomma, un bel rompicapo. Garantire una progressività del prelievo è comunque una priorità di questo governo. Tra l'altro anche la rivalutazione delle rendite catastali in realtà mantiene le sperequazioni già esistenti. Gli estimi catastali sono fermi da decenni. Intanto le città sono cambiate, molti quartieri un tempo popolari sono diventati tra i più richiesti, zone che nel passato erano isolate dal punto di vista del trasporto pubblico sono ora servite dalla metropolitana, la periferia è diventata semi-centro e altre periferie sono spuntate. Di conseguenza anche il valore reale degli immobili è cambiato, nella generalità dei casi è lievitato. A livello

nazionale - secondo i dati forniti dall'Agenzia del Territorio - in media le rendite catastali sono tre volte e mezzo più basse del valore di mercato. Ma in alcune zone (soprattutto nelle grandi città) le rendite sono inferiori anche di 7-10 volte il valore dell'immobile. La rivalutazione delle rendite catastali tout court, si sta ragionando attorno ad un moltiplicatore del 15%, lascerebbe inalterate tutte le disparità evidenti, che attualmente assegnano la stessa rendita catastale ad un appartamento di periferia in una grande città con un altro delle stesse dimensioni di una zona pregiata del centro storico.

**Giusy Franzese**